

Giornata della memoria 2008

A 70 anni dalle leggi razziali in Italia,
a 60 anni dalla dichiarazione d'indipendenza dello Stato d'Israele, dalla Costituzione Italiana,
dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani,
a poco più di 50 anni dai Trattati di Roma

Materiale di lavoro su *Shoah* e coscienza europea



M.Chagall

אַחרי אושׁוויץ אין תיאולוגיה:
המספרים על אמות אסירי ההשמדה
הם מספרי הטלפון של האלהים
מספרים שאין מהם תשובה
ועכשו הם מנתקים, אחד, אחד.

אַחרי אושׁוויץ יש תיאולוגיה חדשה:
היהודים שמתו בשואה
נעשו עכשו דומים לאלהיהם
שאין לו דמות הגוף ואין לו גוף.
אין להם דמות הגוף ואין להם גוף.

Brano tratto da "Dopo Auschwitz" di Yehuda Amichai

Dopo Auschwitz non c'è teologia:
le cifre sugli avambracci dei prigionieri dello sterminio
sono i numeri telefonici di Dio
da cui non c'è risposta
e ora, a uno a uno, non sono più collegati.

Dopo Auschwitz c'è una nuova teologia:
gli ebrei morti nella Shoah
somigliano adesso al loro Dio
che non ha immagine corporea né corpo.
Essi non hanno immagine corporea né corpo.

MATERIALI SU “SHOAH E COSCIENZA EUROPEA”

La presente raccolta di materiali – che contiene la maggior parte dei documenti ritrovati nei siti europei, aggiornati al gennaio 2008, alle voci *Shoah* (13 entries) e *Olocausto* (32 entries) – non si pretende in alcun modo esaustiva. Vuole essere soltanto un sussidio per cominciare a riprendere a pensare alla *Shoah* dal punto di vista dell'Europa, delle sue istituzioni, delle nazioni che la compongono, in maniera cronologica e quanto più possibile corale e responsabile.

INDICE DEI DOCUMENTI

<i>Risoluzione del Parlamento europeo sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo e sui risultati dell'anno europeo contro il razzismo - 1998.....</i>	<i>3</i>
<i>Risoluzione del Parlamento europeo sulla restituzione dei beni appartenenti alle vittime dell'olocausto - 1998.....</i>	<i>3</i>
<i>Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo in occasione della celebrazione del 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani - 1998.....</i>	<i>4</i>
<i>Discorso di Romano Prodi Presidente della Commissione europea Annotazione nell'albo dei visitatori del campo di Auschwitz Auschwitz, il 1° ottobre 1999.....</i>	<i>5</i>
<i>Dichiarazione di Stoccolma (a conclusione dello Stockholm International Forum on the Holocaust) – 26-28 Gennaio 2000</i>	<i>5</i>
<i>Messaggio del Presidente della Commissione europea Romano Prodi al Forum Internazionale sull'Olocausto a Stoccolma il 27 gennaio 2000.....</i>	<i>6</i>
<i>Messaggio di Romano Prodi, Presidente della Commissione europea a Yad Vashem (Gerusalemme), il 28 febbraio 2000.....</i>	<i>7</i>
<i>Risoluzione del Parlamento europeo sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia nell'Unione europea - 2000</i>	<i>8</i>
<i>Discorso di Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea, in occasione dell'inaugurazione dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, Vienna 7 Aprile 2000.....</i>	<i>8</i>
<i>Raccomandazione del Parlamento europeo sulla posizione dell'Unione europea alla conferenza mondiale di Durban contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e altre forme connesse di intolleranza - 2001</i>	<i>13</i>
<i>Discorso del Presidente Romano Prodi Presidente della Commissione europea su “L'Europa a un mese dall'11 settembre: Sfide e risposte”, dinanzi al Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati Bruxelles, 11 ottobre 2001.....</i>	<i>13</i>
<i>Il Gruppo di riflessione affronta il ruolo delle religioni nell'integrazione europea e visita in anteprima la mostra di Nat Neujean assieme al Presidente Prodi - 2003.....</i>	<i>18</i>
<i>Discorso di Romano Prodi, Presidente della Commissione europea, in occasione della Giornata del Ricordo e della Solidarietà nel corso della Cerimonia per la consegna delle medaglie 'Giusto fra le Nazioni', Cotignola, 26 maggio 2003</i>	<i>21</i>

<i>Dichiarazione del Presidente Prodi su Eurobarometro - 2003</i>	<i>23</i>
<i>Risoluzione del Parlamento europeo su un quadro giuridico per la libera circolazione di beni la cui proprietà è suscettibile di essere contestata - 2003</i>	<i>23</i>
<i>Dichiarazione del Presidente Prodi per il 'Giorno della Memoria', Bruxelles, 26 gennaio 2004</i>	<i>23</i>
<i>Romano Prodi Presidente della Commissione europea: “Una unione di minoranze”, in occasione del Seminario "Europa: contro l'antisemitismo, per una Unione di diversità", Bruxelles, 19 febbraio 2004.....</i>	<i>24</i>
<i>Discorso di Cobi Benatoff, Presidente del Congresso Ebraico Europeo, al seminario “l'Europa, contro l'antisemitismo e per un'Unione di diversità”, Bruxelles, 19 febbraio 2004.....</i>	<i>28</i>
<i>Intervento di Pedrag Matvejevic sul dialogo dei popoli e delle culture - 2004</i>	<i>30</i>
<i>Resoconto del Parlamento europeo “Commemorazione della liberazione di Auschwitz”, Bruxelles, 27 gennaio 2005.....</i>	<i>33</i>
<i>Risoluzione comune sul ricordo dell'Olocausto, l'antisemitismo e il razzismo - 2005.....</i>	<i>34</i>
<i>Risoluzione del Parlamento europeo sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale - 2005</i>	<i>37</i>
<i>Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di Bruxelles, 15/16 dicembre 2005</i>	<i>39</i>
<i>Relazione generale del Parlamento europeo - 2005.....</i>	<i>39</i>
<i>Vertice di Berlino sull'uguaglianza - 2007.....</i>	<i>39</i>
<i>Dichiarazione di Berlino in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei trattati di Roma, Berlino 2007</i>	<i>40</i>
<i>Versioni consolidate del Trattato sull'Unione europea e del Trattato che istituisce la Comunità europea.....</i>	<i>40</i>
<i>Trattato di Lisbona - 2007</i>	<i>41</i>

Risoluzione del Parlamento europeo sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo e sui risultati dell'anno europeo contro il razzismo - 1998

Bollettino UE 1/2-1998

Diritti dell'uomo (4/22)

Lotta contro il razzismo e la xenofobia

1 Risoluzione del Parlamento europeo sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo e sui risultati dell'anno europeo contro il razzismo (1997).

Riferimenti:

Azione comune 96/443/JAI, adottata dal Consiglio a norma dell'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea, nell'ambito dell'azione intesa a combattere il razzismo e la xenofobia - GU L 185 del 24.7.1996 e Boll. 7/8-1996, punto 1.5.1

Anno europeo contro il razzismo e la xenofobia - Boll. 1/2-1997, punto 1.1.1

Adozione da parte del Parlamento europeo in data 29 gennaio. Il Parlamento chiede al Consiglio e alla Commissione di valutare rapidamente se e come gli Stati membri abbiano assolto gli obblighi che impone l'azione comune del 15 luglio 1996 e di elaborare, sulla base di detta valutazione, un programma d'azione. Scopo di quest'ultimo è far sì che possano essere classificati come reati e perseguiti in modo efficace comportamenti quali l'istigazione all'odio razziale e alla xenofobia, nonché gli atti corrispondenti, la negazione dell'olocausto e dei delitti contro l'umanità, l'elaborazione, la stampa e la diffusione di materiale di contenuto razzista, xenofobo o revisionista e, infine, la collaborazione con gruppi implicati in attività razziste e xenofobe o che propugnano dottrine razziste, xenofobe e revisioniste. Il Parlamento invita inoltre le istituzioni comunitarie e gli Stati membri a perfezionare la loro politica di immigrazione in stretto collegamento con un'adeguata politica di integrazione. Esso chiede alla Commissione di potenziare ulteriormente e di collegare più strettamente le reti istituite contro il razzismo durante l'anno europeo contro il razzismo, onde preservare in modo duraturo i numerosi risultati positivi conseguiti durante tale azione. Esso raccomanda infine di insistere affinché i paesi candidati all'adesione garantiscano la tutela delle minoranze residenti nei loro territori.

[GU C 56 del 23.2.1998]

Risoluzione del Parlamento europeo sulla restituzione dei beni appartenenti alle vittime dell'olocausto - 1998

Bollettino UE 7/8-1998

Diritti dell'uomo (8/8)

Vittime dell'olocausto

1.2.8. Risoluzione del Parlamento europeo sulla restituzione dei beni appartenenti alle vittime dell'olocausto.

Adozione da parte del Parlamento europeo in data 16 luglio. Per rispettare la memoria di milioni di vittime dell'olocausto, il Parlamento chiede al Consiglio e alla Commissione di esercitare ogni pressione possibile sui governi interessati al saccheggio e alla mancata restituzione dei beni sottratti agli ebrei durante la seconda guerra mondiale affinché tali beni siano identificati e restituiti ai proprietari o ai loro eredi.

[GU C 292 del 21.9.1998]

Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo in occasione della celebrazione del 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani - 1998

Bollettino UE 12-1998

Conclusioni della presidenza (3/35)

Diritti umani

Riferimento: celebrazione del 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani - punto 1.1.2 del presente Bollettino

I.4. 3. In occasione del 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani il Consiglio europeo riafferma l'importanza fondamentale che annette a tale dichiarazione. Si tratta di una pietra angolare dell'edificio costruito dopo la seconda guerra mondiale per tutelare e promuovere i diritti umani a livello nazionale, regionale e globale e della base per progredire e assicurare la dignità umana nel mondo intero.

4. L'Unione europea, che si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e libertà fondamentali nonché sullo Stato di diritto, condivide i valori che stanno alla base della dichiarazione e su di essi imposta la propria azione.

5. Il Consiglio europeo aderisce alla dichiarazione dell'Unione europea del 10 dicembre 1998 e invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri ad esaminare quale sia il modo migliore per attuare le misure concrete ivi suggerite.

6. Il Consiglio europeo sottolinea la necessità di combattere tutte le manifestazioni di razzismo, xenofobia e antisemitismo, sia nell'Unione europea sia nei paesi terzi. Al riguardo esso mette in rilievo il ruolo dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Il Consiglio europeo invita la Commissione a elaborare, per la riunione di Colonia, proposte di misure volte a contrastare il razzismo nei paesi candidati e invita gli Stati membri a valutare l'adozione di misure analoghe all'interno dell'Unione. In tale contesto il Consiglio europeo ha accolto favorevolmente l'intenzione del governo svedese di organizzare a Stoccolma una conferenza internazionale per diffondere la conoscenza dell'Olocausto.

II. DIRITTI DELL'UOMO

3. In occasione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo il Consiglio europeo riafferma l'importanza fondamentale che annette a tale Dichiarazione. Si tratta di una pietra angolare dell'edificio costruito dopo la seconda guerra mondiale per tutelare e promuovere i diritti dell'uomo a livello nazionale, regionale e globale e della base per progredire e assicurare la dignità umana nel mondo intero.

4. L'Unione europea, che si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e libertà fondamentali nonché sullo stato di diritto, condivide i valori che stanno alla base della Dichiarazione e su di essi imposta la propria azione.

5. Il Consiglio europeo aderisce alla dichiarazione dell'Unione europea del 10 dicembre 1998 e invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri ad esaminare quale sia il modo migliore per attuare le misure concrete ivi suggerite.

6. Il Consiglio europeo sottolinea la necessità di combattere tutte le manifestazioni di razzismo, xenofobia e antisemitismo, sia nell'Unione europea che nei paesi terzi. Al riguardo esso mette in rilievo il ruolo dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Il Consiglio europeo invita la Commissione a elaborare, per la riunione di Colonia, proposte di misure volte a contrastare il razzismo nei paesi candidati e invita gli Stati membri a valutare l'adozione di misure analoghe all'interno dell'Unione.

In tale contesto il Consiglio europeo ha accolto favorevolmente l'intenzione del governo svedese di

organizzare a Stoccolma una conferenza internazionale per diffondere la conoscenza dell'Olocausto.

Discorso di Romano Prodi Presidente della Commissione europea Annotazione nell'albo dei visitatori del campo di Auschwitz Auschwitz, il 1° ottobre 1999

Reference: SPEECH/99/119 01/10/1999

La mia presenza qui, oggi, all'inizio del mio mandato come presidente della Commissione europea, è per ascoltare, per domandare, per ricordare.

Sono qui per ascoltare le voci che provengono dalla notte della Shoah. La pena desolata delle vittime e le parole di coloro che sono sopravvissuti. Anche le vittime scomparse rimangono presenti. C'è ormai un legame inscindibile tra noi e loro. La loro presenza in noi è la perenne condanna del male. Consentitemi di dire che quella presenza è il luogo della nostra inquietudine, della nostra consapevolezza, della nostra responsabilità.

Ma sono qui anche per domandare, per capire. Colpisce sempre varcando l'entrata di questo lager la scritta beffarda e di schermo "Arbeit macht frei". In realtà qui ognuno era considerato un pezzo da lavoro, da usare, da esaurire, da gettare.

Quella scritta all'ingresso del campo ci svela il nucleo profondo di ogni sfruttamento: usare, esaurire, gettare. Qui avrebbe dovuto esserci un'altra scritta: "Chi è l'uomo?".

La Shoah non è un incidente della storia, una crisi regionale, un avvenimento drammatico, come tanti ne ha conosciuti la storia.

La Shoah è una crisi della storia umana. Essa è una crisi dell'umano.

La Shoah ha potuto essere decisa perché uomini avevano completamente pervertito il senso dell'uomo. Per questo non solo fu violata la vita, ma la morte stessa. Fu svilita la morte, resa orribilmente oscena, burocratizzata e tecnicizzata. Qui l'umano è stato messo radicalmente in discussione in un'opera di anticoncreazione.

Da allora noi sappiamo che l'umano non è un dato di fatto, che l'umano è ancora possibile, in virtù del bene, della solidarietà, della pace, ma l'umano non è mai certo una volta per tutte.

Sono qui per ricordare.

Tutto questo è accaduto nel cuore dell'Europa. Come uomini e come europei ne rechiamo il peso.

La Shoah si è prodotta prima e nel centro di una guerra della cui iniquità e scelleratezza i paesi e le nazioni dell'Europa portano in varia misura la responsabilità e di cui noi europei dobbiamo chiedere perdono.

E la richiesta di perdono sarà per noi la cura delle memorie. Esse sono per noi un monito etno-storico e un monito spirituale. Ci rammentano che tutto questo è stato e che può ancora accadere. Poiché il male è sopravvissuto ad Auschwitz, e in seguito, in questi nostri stessi giorni, abbiamo nuovamente conosciuto in Europa la pulizia etnica, il fanatismo, i rigurgiti totalitari.

La richiesta di perdono sarà l'affermazione solenne che noi tutti dobbiamo fare: mai più!

Solo allora questo luogo ci può parlare di riconciliazione obbligandoci a riflettere sulle condizioni delle nostre democrazie, sullo sviluppo culturale e morale oltre che economico delle nostre società, e sul compito che attende l'Europa.

La nuova Europa dovrà essere l'Europa dei diritti riconosciuti e praticati; l'Europa degli uomini liberi e solidali; l'Europa che fa rispettare il diritto e la giustizia.

Dichiarazione di Stoccolma (a conclusione dello *Stockholm International Forum on the Holocaust*) – 26-28 Gennaio 2000

**The Stockholm International Forum on the Holocaust
A conference on education, remembrance and research
26–28 January 2000**

Declaration of the Stockholm International Forum on the Holocaust

We, High Representatives of Governments at the Stockholm International Forum on the Holocaust, declare that:

1. The Holocaust (Shoah) fundamentally challenged the foundations of civilisation. The unprecedented character of the Holocaust will always hold universal meaning. After half a century, it remains an event close enough in time that survivors can still bear witness to the horrors that engulfed the Jewish people. The terrible suffering of the many millions of other victims of the Nazis has left an indelible scar across Europe as well.
2. The magnitude of the Holocaust, planned and carried out by the Nazis, must be forever seared in our collective memory. The selfless sacrifices of those who defied the Nazis, and sometimes gave their own lives to protect or rescue the Holocaust's victims, must also be inscribed in our hearts. The depths of that horror, and the heights of their heroism, can be touchstones in our understanding of the human capacity for evil and for good.
3. With humanity still scarred by genocide, ethnic cleansing, racism, anti-semitism and xenophobia, the international community shares a solemn responsibility to fight those evils. Together we must uphold the terrible truth of the Holocaust against those who deny it. We must strengthen the moral commitment of our peoples, and the political commitment of our governments, to ensure that future generations can understand the causes of the Holocaust and reflect upon its consequences.
4. We pledge to strengthen our efforts to promote education, remembrance and research about the Holocaust, both in those of our countries that have already done much and those that choose to join this effort.
5. We share a commitment to encourage the study of the Holocaust in all its dimensions. We will promote education about the Holocaust in our schools and universities, in our communities and encourage it in other institutions.
6. We share a commitment to commemorate the victims of the Holocaust and to honour those who stood against it. We will encourage appropriate forms of Holocaust remembrance, including an annual Day of Holocaust Remembrance, in our countries.
7. We share a commitment to throw light on the still obscured shadows of the Holocaust. We will take all necessary steps to facilitate the opening of archives in order to ensure that all documents bearing on the Holocaust are available to researchers.
8. It is appropriate that this, the first major international conference of the new millennium, declares its commitment to plant the seeds of a better future amidst the soil of a bitter past. We empathise with the victims' suffering and draw inspiration from their struggle. Our commitment must be to remember the victims who perished, respect the survivors still with us, and reaffirm humanity's common aspiration for mutual understanding and justice.

Messaggio del Presidente della Commissione europea Romano Prodi al Forum Internazionale sull'Olocausto a Stoccolma il 27 gennaio 2000

Cinquantacinquesimo anniversario della liberazione del Campo di Auschwitz.

Messaggio del Presidente della Commissione europea Romano Prodi al Forum Internazionale sull'Olocausto a Stoccolma il 27 gennaio 2000

Reference: IP/00/84 27/01/2000

Nelle prime pagine de « La tregua », Primo Levi descrive, con gli occhi del sopravvissuto, la liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, il 27 gennaio del 1945.

A cinquantacinque anni di distanza, quel giorno, il 27 gennaio, è segnato nel calendario come il Giorno della Memoria.

Il Giorno della Memoria per ricordare i sei milioni di ebrei, uomini, donne, vecchi e bambini,

sterminati nei campi unicamente a motivo della loro nascita e della loro fede.

Il Giorno della Memoria per ricordare tutti coloro che, per la diversità delle loro origini, delle loro idee politiche, del loro comportamento, di quei sei milioni di ebrei condivisero la sorte.

Il Giorno della Memoria per rendere omaggio a coloro che, a rischio della propria vita, osarono proteggere e salvare i perseguitati.

Il Giorno della Memoria Giorno della Memoria, infine, che mi auguro di vedere sempre più celebrato di fronte ai giovani, nelle scuole perché, e sono parole del Premio Nobel Josip Brodsky, « sfidando l'orrore, l'amnesia, la cecità morale, dobbiamo continuare a dire : cio' è avvenuto ».

Cinquantacinque anni sono passati da quel 27 gennaio del 1945 . Mezzo secolo durante il quale la pace e la sicurezza hanno regnato sulle terre d'Europa, terre che per secoli e secoli avevano conosciuto guerre, eccidi, distruzioni.

Il miracolo di questa pace, di questa sicurezza, di questo rispetto per la vita e per l'uomo si chiama Europa unita.

Dopo avere diffuso e garantito la pace e la sicurezza, nello spazio di tempo di due generazioni, nelle e tra le nazioni dell'Europa occidentale, l'Unione Europea ha oggi di fronte a sé la sfida storica, politica e morale di assicurare la medesima pace, la medesima sicurezza nelle e tra le nazioni dell'altra metà dell'Europa.

Questo significa per noi l'allargamento dell'Unione Europea. Il grande disegno di costruire un'Europa di pace, di sicurezza, di libertà, di eguaglianza di diritti, nella quale ogni e ciascuna sua componente sia una minoranza perché non esiste alcuna maggioranza, alcuna dominazione del più grande o del più forte sul più piccolo o sul più debole.

Dal giorno in cui sono stato chiamato alla presidenza della Commissione Europea molte volte ho parlato, davanti al Parlamento europeo ed in altre occasioni, della necessità di operare per la riscoperta e la valorizzazione di una "anima europea".

Di quest'anima la cultura e l'identità ebraica sono parti costituenti e preziose.

Lo sono perché esse sono state conservate e difese attraverso i secoli e le persecuzioni.

Lo sono perché esse hanno offerto le basi per una rete di collegamenti che ha attraversato e contribuito ad unire l'Europa.

Lo sono perché esse hanno arricchito e spesso ispirato le culture delle diverse nazioni europee.

Ebrei ed europei ad un tempo: questo mi sembrano essere gli ebrei d'Europa.

Al termine di un secolo nel corso del quale noi europei abbiamo scritto una delle pagine più orribili dell'intera storia umana, alla vigilia di un secolo che vogliamo vedere trascorrere, in Europa e nel resto del mondo; all'insegna del diritto, della libertà, della pace, del rispetto dell'uomo, la rinnovata presenza e la ritrovata vitalità dell'ebraismo europeo costituiscono un motivo di speranza e di arricchimento per tutti noi.

Messaggio di Romano Prodi, Presidente della Commissione europea a Yad Vashem (Gerusalemme), il 28 febbraio 2000

Reference: IP/00/195 28/02/2000

Sessant'anni fa in Europa è stata scritta la più orribile pagina della storia umana.

L'Europa non ha dimenticato e non vuole dimenticare.

Per questo, come primo atto della mia presidenza, sono andato ad Auschwitz. Per questo, oggi sono qui.

Auschwitz, Yad Vashem sono i luoghi della memoria.

Auschwitz, Yad Vashem sono i luoghi da cui partire per costruire il futuro.

L'Europa che abbiamo costruito al termine e sulla base della tragedia della guerra e della Shoah è e vuole essere una terra, un'Unione di pace, di libertà, di rispetto dei diritti e delle identità, di sicurezza.

Per tutti e per ciascuno, quali che siano l'origine, il colore della pelle, la fede. Questi sono i valori

che l'Europa è impegnata a garantire e a difendere.

Questi sono I valori che io personalmente sono impegnato a garantire e a difendere.

Risoluzione del Parlamento europeo sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia nell'Unione europea - 2000

Bollettino UE 3-2000

Diritti dell'uomo (4/11)

1.2.4. Risoluzione del Parlamento europeo sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia nell'Unione europea.

Riferimento: relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sull'attuazione dell'Anno europeo contro il razzismo (1997) - COM(1999) 268 e Boll. 6-1999, punto 1.1.2

Adozione da parte del Parlamento europeo in data 16 marzo. Il Parlamento sottolinea che la diversità etnica, religiosa, culturale e linguistica dell'Europa è una fonte di vitalità ed è essenziale per la prosperità economica e sociale futura dell'Europa. Chiede che le autorità pubbliche degli Stati membri e le istituzioni dell'Unione s'impegnino attivamente a promuovere l'uguaglianza razziale e intraprendere azioni concrete per accrescere la diversificazione etnica del loro personale. Auspica che la lotta contro il razzismo e la xenofobia e le iniziative a favore della parità di opportunità siano esplicitamente poste sotto la responsabilità primaria di un solo membro della Commissione europea. Per quanto riguarda l'istruzione, il Parlamento esorta le autorità degli Stati membri a favorire una migliore presa di coscienza del razzismo e della diversità razziale fra tutti i segmenti della popolazione. Gli Stati membri dovrebbero dunque includere, come materia obbligatoria nei programmi scolastici e di formazione degli insegnanti, un corso d'insegnamento sull'Europa nel mondo, in particolare sulla schiavitù e il colonialismo e sulla storia e la cultura delle comunità minoritarie, come pure un corso d'insegnamento sui pericoli del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza, con riferimento anche alla Shoah e all'antisemitismo. Chiede anche a tutti i partiti politici di firmare e rispettare la Carta dei partiti europei per una società non razzista, condannare l'intolleranza e le opinioni o comportamenti razzisti. Il Parlamento insiste presso l'Unione e i governi degli Stati membri perché pongano ai primi posti delle priorità della cooperazione di polizia e giudiziaria la lotta contro la violenza organizzata fondata sulla xenofobia e sull'odio razziale, compreso il razzismo nel calcio e la lotta contro il traffico illegale di migranti. Il Parlamento chiede anche all'Unione e agli Stati membri di adoperarsi affinché, nell'ambito di un sistema d'asilo unico, la convenzione sui rifugiati sia pienamente applicata e che la legislazione e la politica in materia d'immigrazione non creino discriminazioni fondate sull'origine etnica o nazionale e riconoscano gli stessi diritti in materia di libera circolazione e di riunificazione familiare ai cittadini di paesi terzi e ai cittadini degli Stati membri.

Discorso di Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea, in occasione dell'inaugurazione dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, Vienna 7 Aprile 2000

Reference: SPEECH/00/128 07/04/2000

Illustre Presidente della Repubblica d'Austria

Gentile Presidente del Parlamento Europeo

Autorità tutti

Cari Amici

Il 27 gennaio 1945 veniva liberato il campo di sterminio di Auschwitz. A distanza di cinquantacinque anni noi ci troviamo oggi ad inaugurare l'osservatorio europeo sul razzismo e la

xenofobia.

La data di oggi pone la nascita dell'osservatorio al passaggio di secolo, la' dove si conclude un tempo, nel quale il razzismo è stato idolo di morte al centro dell'Europa e la' dove si inaugura un tempo nuovo, custodito dalla memoria delle vittime e dall'impegno perchè il demone del razzismo non ritorni, con la sua potenza mortifera.

Nasce da questo il nostro impegno per una lucida coscienza storica e per ricordare e rendere testimonianza in modo corretto degli eventi.

A tutti i livelli. Dalla pura e rigorosa ricostruzione dei fatti, alla loro documentazione, rielaborazione e rimeditazione sul piano storico, politico e su quello dei valori fondativi dell'Europa.

Bisogna studiarli, scoprirne sempre meglio le origini, le occasioni, le implicazioni, i fatti, le procedure; per rendere sempre più evidenti e inconfutabili le responsabilità del sistema e per poterci sempre più convincere come è perchè, con quali complicità anche nostre, implicite o esplicite, prossime e remote, coscienti e incoscienti, abbiano potuto verificarsi queste catastrofi umane.

Quando si vede ritornare, riemergere al cuore dell'Europa e, non solo nella cultura giovanile, forme di razzismo, di xenofobia, forme gravi di rifiuto del diverso, bisogna riconoscere che in cambio di una pacificazione a basso prezzo, si è perduta la fatica e la responsabilità della memoria.

Tutto si è trasformato in retorica, che tradisce la vita, che spinge la vita a ripercorrere antichi e terribili errori. Solo la meditazione della storia ci permette di comprendere quanto la via totalitaria, che impone l'identità e nega la diversità e la differenza, sia fonte di tragedie senza fine.

Solo la consapevolezza, che ci viene dalla storia, può permettere una effettiva vigilanza. Siamo chiamati ad imparare l'esercizio di una cittadinanza, che sappia includere e rispettare le differenze, che non escluda chi è diverso.

Dobbiamo rendere visibile una coabitazione conviviale di culture e tradizioni, che si incontrano e non si negano, avendo tutti i medesimi diritti e i medesimi doveri, spezzando alla radice quella mentalità che spinge a vedere in chi è diverso da noi un nemico.

E' possibile riconoscere oggi, in tutta la loro pericolosità, i fenomeni attuali di razzismo e di xenofobia, non sottovalutarli, non ridurli a pure folklore, se non ci stanchiamo di dare testimonianza degli eventi, di questo secolo che si chiude.

Tutto questo non può turbare la pace in Europa. Al contrario è l'unica via autentica per fondarla ed edificarla stabilmente. Ogni altro tentativo per esempio quello della pura dimenticanza o della sua collocazione nella più generica indicazione dei mali del secolo porterebbe a mali perniciosi.

Il ricordo deve essere continuato, divulgato e deve assumere sempre più ispirazione, scopi e forme collettive. E' ora che si riprenda in modo organico questa materia, non per senso di colpa o per fare esibizione delle incertezze, delle debolezze e infermità che ci possono essere state, ma per trarre insegnamenti dal passato per il futuro e soprattutto per una fedeltà doverosa verso i morti.

L'osservatorio, che oggi solennemente noi inauguriamo, non può ridursi a semplice ricognizione di ciò che accade, ma deve spingere a misurare i fatti di oggi con ciò che accadeva cinquantacinque anni al cuore dell'Europa.

Oggi in Europa esistono ancora movimenti politici e culturali, che si rifanno al nazismo e al fascismo. Il razzismo ritorna nei comportamenti di gruppi giovanili. Slogan antisemiti sono gridati anche in luoghi sportivi, scritte di odio razziale sono visibili sui muri di molte città. La xenofobia prende il cuore e la vita di molti, alimentando comportamenti pubblici di inaccettabile discriminazione sociale, che non possono essere in alcun modo tollerati e che mettono a pericolo la stessa casa comune europea.

Tutto questo significa che c'è come una interruzione della memoria che è presente non solo nelle giovani generazioni, ma è diffusa in ampi settori dell'opinione pubblica, quasi che solo la dimenticanza possa permettere una vera pacificazione.

Ora l'Europa può avere un futuro di pace, può costruire un grande disegno di pace, solamente se non dimentica, se si impegna in una cultura della memoria, che renda consapevoli tutti e in particolare i giovani che ciò che è accaduto può ancora accadere.

E' questo lo strumento per riconoscere e denunciare oggi il razzismo nelle sue nuove figure, la

xenofobia nella sua pretesa ottusa di rialzare muri di inimicizia nei confronti di chi è diverso da noi per storia, cultura e tradizione.

Da qui nasce la possibilità di esercitare un magistero veramente credibile nella stessa trasmissione dei valori fondativi dell'Europa alle giovani generazioni.

Nel momento in cui l'Europa vive la decisiva fase dell'allargamento dei suoi confini e un complesso processo di immigrazione dalla riva sud del Mediterraneo, essa deve essere in grado di affermare con forza i diritti fondamentali e i principi irrinunciabili, senza i quali essa stessa è destinata a perdersi.

L'Europa, attraverso l'allargamento ad est, che è uno straordinario evento politico, economico, ma anche culturale e civile, sta costruendo nella pace, quello che in altri tempi sarebbe avvenuto solo con la guerra. Questo avviene nel perfetto riconoscimento della identità, ma anche nella diversità di ciascuno. Identità e diversità che divengono tuttavia compatibili solo con il severo rispetto delle leggi comuni.

La vicenda dei Balcani fino alla guerra in Kosovo mostra quanto può essere devastante il mito nazionalista, quanto la cultura dell'etnia possa produrre barbarie assai simili a quelle accadute nella seconda guerra mondiale.

Esistono oggi in Europa organizzazioni politiche, che riprendono questi anti-valori, strumentalizzando la paura di chi non sempre riesce a cogliere i complessi processi di transizione, che stanno avvenendo.

E' necessario dare risposte chiare e intelligenti, che isolino queste organizzazioni politiche. In pericolo non è l'organizzazione europea. In pericolo è la pace in Europa. Quando si semina l'odio per il diverso è già cominciata la guerra. I Balcani ne sono la tragica conferma.

Gli eventi tragici del secolo, che si sta chiudendo, sono avvenuti, perchè c'è stata una cultura, che li ha prodotti e giustificati. Le grandi culture politiche del novecento portano in misura non piccola la responsabilità del genocidio degli ebrei. Troppi silenzi, troppe complicità, troppi sostegni sono avvenuti, perchè sia possibile scaricare su altri responsabilità, che appartengono a noi.

Di questo l'Europa è chiamata a chiedere perdono. Questo non è un atto retorico, anzi genera la revisione coraggiosa di mentalità, di modi di pensare, che si sono sedimentati nel tempo e hanno prodotto devastanti frutti di morte, di stili di vita, che hanno alimentato l'esclusione dell'altro. La domanda di perdono apre la via difficile della riconciliazione, di cui l'Europa ha bisogno, per intraprendere con coraggio la via della pace.

In nome della classe, della razza, della nazione e anche della religione si è ucciso chi non era della stessa classe, razza, nazione, religione.

La politica dell'Europa deve essere in grado di governare questi grandi processi collettivi, con soluzioni equilibrate e intelligenti, sconfiggendo la paura dello straniero, che pure è presente in molti settori della società.

La storia dell'occidente europeo negli ultimi cinquant'anni fino alla caduta del muro di Berlino si è alimentata del nemico ad est. La cultura del nemico definiva l'Europa, i suoi comportamenti, i suoi valori. A causa di questo nemico tutto era possibile e giustificato.

Oggi si ha l'impressione che questo schema ritorni: il nemico non è più il comunismo, ma sarebbe l'islam, che ritorna in Europa attraverso l'immigrazione. E la cultura del nemico genera paura, porta ad escludere, giustifica le barriere, crea la diffidenza, che diventa tanto più grande in quanto è in gioco la religione, che tocca le fibre più profonde di ciascuno.

Bisogna dire con nettezza che l'Europa è chiamata a fare del dialogo tra cristianesimo, ebraismo ed Islam uno dei suoi punti di forza per una cultura della pace, che abbia il suo centro nel Mediterraneo, là dove sono nate le tre grandi religioni monoteiste.

La coabitazione in Europa di tradizioni religiose diverse è e sarà per tutti una ricchezza e una risorsa.

Questo osservatorio, che stamani inauguriamo, contiene nel suo titolo queste due parole: Razzismo e Xenofobia. Il metterle insieme indica un rapporto. Qualcuno tende a minimizzare la xenofobia, quasi che possa essere accettabile rispetto al razzismo, che invece va rifiutato.

In realtà ogni atteggiamento di xenofobia contiene in se' una cultura razzista, perchè tutte e due

nascono dalla paura e dal disprezzo dell'altro, che può mettere in pericolo la mia superiorità economica, religiosa, culturale, di storia e di tradizione. La paura e il rifiuto dello straniero, che viene dal sud del mondo, ha molte analogie con la paura e il rifiuto dell'ebreo, che l'Europa ha già tragicamente sperimentato.

Qualsiasi società ha bisogno innanzitutto degli strumenti giuridici ed istituzionali necessari per sanare queste piaghe. Ed io mi compiaccio di poter dire oggi che l'Europa dispone finalmente dei mezzi per osservare il fenomeno del razzismo e della xenofobia e di un quadro giuridico che consente anche di passare all'azione.

Innanzitutto, il trattato di Amsterdam consente all'UE di svolgere appieno il suo ruolo di garante dei diritti umani negli Stati membri: gli articoli 6 e 7 contengono le base per l'affermazione della priorità per tutti gli essere umani viventi. L'articolo 13 conferisce all'Unione nuovi poteri per combattere qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

La Commissione è fermamente intenzionata ad onorare questo impegno sancito dal trattato verso una società scevra da discriminazioni. E noi, guardiani del trattato, vigiliamo col massimo scrupolo e la massima attenzione. Ecco perché l'anno scorso, solo due mesi dopo aver assunto l'incarico, ho proposto un pacchetto legislativo in materia di discriminazione: due direttive ed un programma di azione che aprono nuovi sentieri nella lotta contro l'intolleranza razziale nell'Unione europea.

Sono lieto di annunciare che il Consiglio, sotto la presidenza portoghese, ha espresso l'intenzione di adottare questo pacchetto in tempi brevi. È ora indispensabile concretizzare questa volontà politica sul tavolo negoziale. I cittadini d'Europa, ed in particolare la società civile, hanno gli occhi puntati su di noi e sull'esito di queste proposte.

Sono iniziati i lavori di stesura della Carta europea dei diritti fondamentali, una prima bozza della quale è prevista per ottobre. Il punto qui non è solo quello di ribadire e sollecitare in modo solenne e chiaro i diritti di cui i nostri cittadini godono già: si tratta di sancire, accanto ai diritti civili, anche i diritti sociali. Se così sarà, avremo dalla nostra un'altra potente arma per sconfiggere il razzismo e la xenofobia.

L'Anno europeo contro il razzismo, nel 1997, ha dato nuovo impulso alla lotta contro l'intolleranza in Europa, dando il via ad un'ampia serie di iniziative a tutti i livelli, dalla base fino alle istituzioni dell'Unione, e trasmettendo ai cittadini un forte messaggio sulla minaccia che il razzismo rappresenta per le nostre società.

Ha inoltre evidenziato la necessità di uno strumento efficace per l'osservazione del fenomeno del razzismo e della xenofobia in settori chiave quali l'istruzione, i servizi sociali e l'occupazione: ebbene, tale strumento è l'Osservatorio europeo che inauguriamo oggi.

Il principale ruolo dell'Osservatorio è la rilevazione di dati affidabili sul razzismo e la xenofobia nella Comunità e negli Stati membri, e l'identificazione di metodi efficaci per opporvisi a livello di Unione e di Stati membri. Sta ora all'Osservatorio dimostrare di saper svolgere questa funzione con efficienza, rendendo immediatamente operative le proprie reti di comunicazione ed informazione.

L'Osservatorio contribuirà anche a sensibilizzare l'opinione pubblica europea sul fenomeno. Ha già prodotto una serie di utili pubblicazioni che danno consigli pratici su come possiamo promuovere la tolleranza e la comprensione reciproca nelle scuole, negli ambienti sociali e culturali e sul lavoro. Lo incoraggio dunque a continuare su questa buona strada.

Ma affrontare l'intolleranza ed il razzismo esclusivamente a livello sociale non basta: occorre intervenire là dove questi flagelli sono più presenti, cioè dove l'afflusso di immigrati e di richiedenti asilo è più marcato, ed è visto dalla gente come la causa di povertà, disoccupazione e criminalità.

Dobbiamo pertanto agire nel più ampio quadro delle politiche di immigrazione e asilo dell'UE, facendo leva per creare uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

Un altro modo per alleviare le tensioni razziali legate alla disoccupazione è quello di riuscire ad ammodernare la nostra economia per creare posti di lavoro e instaurare il circolo virtuoso di una crescita dinamica. Lo abbiamo ampiamente ribadito al recente vertice di Lisbona.

A Lisbona è stata asserita la necessità di sviluppare un welfare state attivo e dinamico, e di evitare a tutti i costi che l'emergere della new economy esaspera i problemi già esistenti della disoccupazione,

dell'emarginazione sociale e della povertà.

Non è affatto detto che l'immigrazione faccia aumentare la disoccupazione: anzi, essa sarà presto indispensabile in Europa per disporre di sufficiente forza lavoro a fronte dell'invecchiamento della nostra popolazione.

Quello di cui l'Europa ha bisogno, perciò, è una strategia coordinata che dia luogo ad un afflusso migratorio controllato e funzionale alle esigenze occupazionali; dopodiché dobbiamo assolutamente fare in modo che le persone che vengono ad occupare i posti di lavoro vacanti siano bene accolte ed entrino a far parte integrante della nuova società europea.

La lotta contro il razzismo e la xenofobia diventerà ancor più essenziale man mano che l'Europa si ingrandisce. Molti temono che l'immigrazione di massa dai nuovi Stati membri possa esacerbare il crimine e la disoccupazione nell'UE.

Io sono convinto che questa ondata non ci sarà: l'allargamento, avvicinando livelli di vita di tutti i paesi e creando condizioni per lo sviluppo dei nuovi stati membri, renderà più stabili e tranquilli tutti i cittadini della nuova famiglia europea allargata.

La Commissione ha già proposto, in due comunicazioni, che l'Osservatorio instauri una cooperazione informale con i paesi candidati, per condurre uno scambio di informazioni sul razzismo e di esperienze nel combatterlo.

Il nostro compito è continuare a lavorare duramente perché l'allargamento, anziché farci importare problemi dai nuovi Stati membri, diffonda veramente la prosperità, la stabilità, la sicurezza e il rispetto per i diritti umani attraverso tutta l'Unione europea ampliata.

Prima dell'adesione, tutti i paesi candidati dovranno soddisfare i criteri di Copenaghen relativi al rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Inoltre la legislazione antidiscriminazione da noi proposta ai sensi dell'articolo 13 del trattato farà parte del corpus normativo che i candidati dovranno recepire prima di diventare membri. Per aiutarli a soddisfare questi requisiti, li invitiamo perciò fin d'ora a partecipare al nostro programma di azione.

L'ampliamento implica che l'UE adotti una politica costruttiva di cooperazione con i nostri nuovi vicini, e noi sapremo cogliere l'opportunità non solo per far diffondere dalle nostre frontiere verso i paesi limitrofi la nostra crescente prosperità, ma anche per diffondere in tutta l'Europa, in senso lato, i valori etici e politici che condividiamo.

Un ampliamento riuscito, una nuova politica di "buon vicinato" e il rinascimento sociale ed economico che l'Unione sta vivendo: questa triade permetterà a mio parere di dare nuova forza alla voce e alla posizione dell'Europa nel mondo. E posso garantire che sfrutteremo la maggiore influenza che ne deriverà per combattere il razzismo e la xenofobia in tutto il mondo.

Consentitemi di sottolineare che nessun paese e nessuna istituzione possono, da soli, combattere il razzismo. Queste piaghe possono essere sanate solo attraverso la collaborazione - con politiche ed interventi comuni. L'Osservatorio europeo svolge un ruolo di primo piano a tale riguardo.

Si tratta in ultima analisi di cambiare la mentalità della gente, a partire dalla scuola e dall'infanzia, promuovendo la comprensione e la stima reciproca tra persone che appartengono a religioni, razze e culture diverse.

Nell'attuale società pluralista, l'istruzione è l'elemento chiave mediante il quale i nostri giovani assorbono i valori etico-sociali della tolleranza, dell'accoglienza, della giustizia sociale e del rispetto delle altre culture, valori che trascendono i confini etnici, religiosi e nazionali e che stanno alla base dell'identità collettiva europea.

Desidero quindi rendere omaggio alle iniziative condotte in questo campo, come ad esempio la Conferenza per l'educazione, la memoria e la ricerca sull'Olocausto e l'iniziativa del Corriere della Sera di inviare a tutte le scuole italiane l'immagine di un bambino nel ghetto di Varsavia. È proprio questo il tipo di iniziative di cui abbiamo bisogno per stimolare il dibattito e garantire che i giovani europei non dimentichino il nostro tragico passato.

Signore e signori, non dobbiamo mai dimenticare che l'idea stessa dell'Europa è una unità plurale, si fonda sull'unità del molteplice. Essa presuppone pertanto il rispetto e la valorizzazione della diversità. Oggi come nel passato, l'integrazione europea implica l'incontro tra popoli e culture diverse, che imparano a convivere e a lavorare insieme, scoprendo valori comuni e un comune

senso di identità.

Dirò di più: la diversità è una delle maggiori ricchezze dell'Europa. Per riprendere le parole di Jean Kahn, "la ricchezza e il futuro dell'Europa risiedono nella sua diversità culturale, etnica e religiosa". Permettetemi di concludere il mio discorso con un'ultima citazione: poco tempo fa ho visto su una macchina un adesivo che con estrema semplicità lanciava un messaggio contro la xenofobia. Diceva: "Siamo tutti stranieri - sempre e ovunque".

È questa una consapevolezza che ci può certamente aiutare nel nostro rapporto con gli altri. Ma io credo che essa sia ancora insufficiente. Noi abbiamo bisogno di un'Europa in cui ciascuno possa essere cittadino, dotato di diritti e di doveri riconosciuti e rispettati; dove ciascuno possa essere accogliente, rammentando che in un punto e in un momento della sua storia egli è stato accolto dagli altri.

Vi ringrazio.

Raccomandazione del Parlamento europeo sulla posizione dell'Unione europea alla conferenza mondiale di Durban contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e altre forme connesse di intolleranza - 2001

2. Diritti dell'uomo

Azioni all'interno dell'Unione europea

1.2.1. Raccomandazione del Parlamento europeo sulla posizione dell'Unione europea alla conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e altre forme connesse di intolleranza.

Adozione da parte del Parlamento europeo in data 15 maggio. Il Parlamento mette in risalto la lotta che l'Unione europea e gli Stati membri devono condurre contro il razzismo e la xenofobia e che deve diventare una priorità interna, internazionale e nel quadro dei negoziati con i paesi candidati all'adesione. Nella posizione che presenterà a nome dell'Unione europea durante la conferenza mondiale, prevista a Durban, in Sud Africa, dal 31 agosto al 7 settembre 2001, il Consiglio dovrà condannare con fermezza le aggressioni perpetrate contro immigrati e membri di minoranze. Dovrà mostrarsi consapevole del legame tra la lotta contro il razzismo e la conduzione di una politica coerente nei confronti dell'asilo e dell'immigrazione e la promozione dei diritti degli immigrati. L'Unione europea dovrà chiarire in modo inequivocabile l'idea che l'immigrazione debba essere trattata come un aspetto della strategia globale che comprende la cooperazione con i paesi di origine degli immigrati e l'integrazione di questi ultimi. L'Unione dovrà inoltre riconoscere la storia dell'Europa e l'esperienza contemporanea, le sofferenze causate dalla schiavitù e dal colonialismo, dall'olocausto, dalla pulizia etnica e dall'intolleranza religiosa, nonché il loro impatto durevole e persistente.

Discorso del Presidente Romano Prodi Presidente della Commissione europea su "L'Europa a un mese dall'11 settembre: Sfide e risposte", dinanzi al Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati Bruxelles, 11 ottobre 2001

Reference: SPEECH/01/451 11/10/2001

Signore e signori,

Grazie per il vostro invito. Il nostro incontro era previsto da lungo tempo, ed io mi rallegravo all'idea di venire a discutere con voi. Voi sapete quanto è importante per me dialogare con dei sindacati che rappresentano milioni di lavoratori in tutta Europa. Sapete quanto mi stia a cuore la costruzione di un'Europa solidale. Per me, questa espressione significa la ricerca di una crescita

sostenibile, vale a dire rispettosa al tempo stesso delle regole sociali ed ambientali e produttiva sul piano economico. Le nostre società hanno bisogno di coesione non meno che di produttività.

Esattamente un mese fa, l'11 settembre, dei terroristi hanno attaccato gli Stati Uniti. Questa settimana sono iniziate le missioni militari sull'Afghanistan. Questi tragici avvenimenti mi spingono, col vostro permesso, a fare qualche riflessione che esula dall'ambito dei vostri lavori. Le immagini di morte giunte da New York e da Washington hanno profondamente toccato qualsiasi essere umano dotato di cuore e di ragione. Ciascuno di noi, ciascuno dei lavoratori che voi rappresentate, ogni uomo e ogni donna che aspira a vivere in pace si è chiesto: "Com'è possibile un simile orrore? Come siamo potuti arrivare a questo punto?"

Molte certezze sono andate in frantumi, molte polemiche suonano ormai vuote.

È a voi, e tramite voi a tutti i cittadini europei, che vorrei indirizzarmi. Per cercare di dissipare la paura, che è sempre cattiva consigliera, per ridarvi un po' di speranza, mostrandovi come la realizzazione del progetto europeo può aiutarci a costruire un mondo più giusto.

Vorrei a tal fine esaminare i cinque principi che devono guidare l'azione degli Europei in questa crisi:

dobbiamo evitare di cadere nella trappola dello scontro tra civiltà;

dobbiamo renderci conto di quanto le nostre affinità superano le nostre diversità;

dobbiamo manifestare una solidarietà assoluta nei confronti degli Stati Uniti;

dobbiamo fare la scelta dell'integrazione europea;

dobbiamo promuovere la nostra concezione, multilaterale e solidale, della politica.

Evitare di cadere nella trappola dello scontro tra civiltà

I crimini commessi negli Stati Uniti riguardano tutta l'umanità. Non è una guerra tra civiltà, non è uno scontro tra religioni. I nostri aggressori vogliono attirarci in una trappola. Come già ho voluto ricordare il giorno di Yom Kippur, parlando alla moschea di Bruxelles, attentati sono il frutto del fanatismo e dell'odio di un piccolo gruppo.

L'Europa, che è stata teatro di tante e tante persecuzioni religiose e che ha prodotto la Shoah non può certo pretendere di dare lezioni a nessuno; essa è però portatrice di un messaggio universale. Nel secolo dei Lumi, dei filosofi europei si sono battuti, nei loro stessi paesi, contro le pratiche dei monarchi assoluti, contro le atrocità commesse, anche allora, nel nome di Dio. Hanno rischiato la vita, scontrandosi con l'atteggiamento dominante, per promuovere la tolleranza.

In quegli stessi anni, gli Americani proclamavano la loro indipendenza in termini altrettanto universali, che vorrei oggi ricordare: "tutti gli uomini sono creati eguali ... dotati di certi inalienabili diritti, [e] tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e la ricerca della Felicità."

Io faccio appello oggi a tutti gli uomini, credenti o atei. Che ciascuno, nell'ambito della propria sfera culturale o religiosa, promuova la tolleranza e la moderazione.

Renderci conto di quanto le nostre affinità superano le nostre diversità

Noi Europei abbiamo molto discusso, in questi ultimi anni, di quali sono i nostri "valori". L'anno scorso abbiamo proclamato una Carta dei diritti fondamentali.

In questo documento si afferma che "I popoli dell'Europa ... hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni." Tra tali valori figurano naturalmente la libertà, la sicurezza, ma anche come ben sapete, dato che i sindacati hanno partecipato attivamente all'opera di redazione la solidarietà.

Ho già espresso il mio rammarico per il fatto che alla Carta non sia riconosciuto valore vincolante, e ribadisco oggi solennemente il mio appello agli Stati membri affinché le diano rapidamente forza giuridica. Non è questo un campo in cui possiamo certo accontentarci di dichiarazioni politiche.

Al tempo stesso, la globalizzazione ha suscitato numerosi dibattiti e controversie, per non parlare degli scontri violenti di Göteborg e di Genova.

Gli avvenimenti dell'11 dicembre ci costringono brutalmente a fare i conti con la realtà.

Ci dimostrano che noi viviamo già in un mondo globalizzato. Questa d'altronde è una certezza che io nutro da tempo. Ecco perché la Commissione ha difeso una posizione ambiziosa a proposito del Protocollo di Kyoto sulla lotta all'effetto serra. Ecco perché la Commissione intende contribuire al successo del prossimo round di negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio a Doha e si

batte perché all'ordine del giorno di tale riunione figurino i temi sociali e ambientali.

Le aggressioni dell'11 settembre hanno dato una dimostrazione sin troppo tangibile della globalizzazione: sfruttando le innovazioni tecnologiche e facendo leva sull'apertura di un paese democratico, un nemico nascosto nel suo rifugio tra montagne lontane e inaccessibili ha potuto uccidere migliaia di civili, sul loro posto di lavoro, a Manhattan. La minaccia è mondiale, gli strumenti dei terroristi sono globali.

Dobbiamo dunque porci delle domande fondamentali. La nostra risposta dev'essere adeguata al mondo globalizzato. Dobbiamo trovare risposte comuni a problemi comuni.

Io mi auguro di tutto cuore che il dibattito un po' astratto che è stato lanciato sul futuro dell'Europa affronti queste problematiche. Non si tratta più di faccende riservate ai tecnocrati o agli specialisti di questioni istituzionali. Si tratta di interrogativi fondamentali. Eccoli.

Siamo pronti, nell'Unione europea, a dare la precedenza a quello che ci avvicina gli uni agli altri i valori essenziali e a scordarci di quello che ci divide su questo o quell'aspetto secondario?

Vogliamo difendere assieme, in maniera decisa, i nostri interessi comuni e in primo luogo quella formidabile apertura agli altri popoli e questa promessa di prosperità che è anche, e soprattutto, la mondializzazione?

Non abbiamo forse dimenticato che ai diritti si accompagnano dei doveri?

Che politica dobbiamo attuare nei confronti dei paesi più poveri per sradicare la miseria, terreno di cultura dell'oscurantismo? O per integrare nelle nostre società dei giovani che, disorientati, rischiano di cadere in preda al fanatismo?

Siamo pronti a farci delle reciproche concessioni per costruire un'Europa solidale al suo interno e abbastanza solida rispetto all'esterno, per difendere le sue idee?

Certo, non dobbiamo rispondere in modo precipitoso. Le conseguenze di queste azioni terroristiche richiedono delle soluzioni destinate a durare nel tempo. Ci tenevo però a sollevare queste questioni, estremamente politiche, a lungo trascurate nella costruzione europea. In questi ultimi giorni numerosi Capi di Stato e di Governo europei hanno ricordato che l'Europa diventava sempre più "necessaria".

Le questioni iscritte all'ordine del giorno sono questioni politiche. Tentare di rispondervi con dei cavilli significherebbe tagliare definitivamente i ponti con i nostri concittadini.

Ecco perché, subito dopo gli attentati dell'11 settembre, ho chiesto a tutti i Commissari di farmi delle proposte nei rispettivi settori di competenza. La Commissione sta esaminando le iniziative che potrebbe prendere nelle prossime settimane, serenamente, dopo attenta riflessione.

Manifestare una solidarietà assoluta nei confronti degli Stati Uniti

L'Unione europea ha reagito in modo rapido e coerente agli attacchi contro gli Stati Uniti.

I Ministri dei trasporti e della giustizia dei Quindici hanno tenuto delle riunioni straordinarie sulla sicurezza aerea e sulla lotta contro il terrorismo. Un Consiglio "Affari generali" ha assicurato il coordinamento delle posizioni nazionali.

Già il 21 settembre grazie all'impegno della Presidenza belga si è tenuto un Consiglio europeo straordinario vale a dire una riunione di Capi di Stato e di Governo per affrontare tutte le questioni economiche, diplomatiche e giuridiche legate agli attentati. In quella occasione si è deciso di creare un mandato d'arresto europeo e di facilitare le estradizioni.

Al tempo stesso, sia pure in maniera meno visibile, l'euro ha protetto le nostre economie.

Gli Stati membri alleati degli Stati Uniti, infine, hanno dichiarato applicabile l'articolo 5 del trattato dell'Atlantico settentrionale, per la prima volta nella storia della NATO. Vari Stati membri dell'Unione hanno offerto l'appoggio delle loro truppe. Questi impegni faciliteranno la reazione americana, cui le Nazioni Unite hanno riconosciuto il carattere di legittima difesa.

L'Unione e i suoi Stati membri hanno dunque agito utilizzando tutto l'armamentario degli strumenti a loro disposizione. L'Europa si è dimostrata efficace in questa crisi avendo reagito rapidamente e correttamente, ma soprattutto perché le questioni di procedura o di metodologia (comunitaria o intergovernativa) sono passate in secondo piano.

In quanto Presidente della Commissione, mi felicito dell'unità raggiunta nell'azione. Mi auguro che queste tragedie servano almeno a farci concentrare stabilmente sui risultati. Dobbiamo ottenere dei

risultati concreti, ora e nel lungo termine.

Una volta passata l'emozione, non potrebbe esserci nulla di peggio che tornare a manifestare le nostre divergenze (ad esempio sulla maniera di ricostruire l'Afghanistan) o tornare alle nostre controversie istituzionali, così lontane dalle preoccupazioni dei cittadini.

Fare la scelta dell'integrazione

Data questa situazione, dobbiamo renderci conto che l'Europa si trova ad un bivio.

Questi avvenimenti si verificano infatti in un momento cruciale della costruzione europea: come dimostrano tutti i discorsi fatti a partire dalla primavera del 2000, tutti sono d'accordo sulla necessità delle riforme. L'imminente ingresso di una dozzina di nuovi Stati membri, così come i grandi cambiamenti provocati dalla globalizzazione impongono una rifondazione dell'Unione. È venuto inoltre il momento di coinvolgere di più i cittadini nell'integrazione.

I recenti avvenimenti non fanno che confermare questa necessità. Tuttavia non è certo che, lasciata a se stessa, l'evoluzione sia positiva.

La crisi attuale può favorire l'integrazione accentuando la necessità di agire a un livello più alto. Una maggiore convergenza nella politica estera, un ravvicinamento nel campo della giustizia e degli affari interni possono contribuire a relativizzare le divergenze e favorire una soluzione delle questioni istituzionali ancora aperte.

Ma le cose potrebbero anche andare nel senso opposto. La paura, la percezione di una minaccia fisica (in caso di attentati in Europa, ad esempio, o di rischi biologici o chimici su grande scala) potrebbero approfondire i contrasti: potrebbero insorgere gravi divergenze politiche tra Stati membri sulle iniziative da prendere (contro il terrorismo o nel campo della politica estera, o addirittura in materia di difesa). Il clima di guerra è generalmente favorevole al ripiegamento sul piano nazionale. L'Unione, che dispone di scarsi strumenti d'azione in campo diplomatico o per le azioni di polizia, per non parlare della difesa, può rischiare molto.

Al Vertice di Laeken del prossimo dicembre si dovrebbe dar vita a una Convenzione composta di parlamentari nazionale ed europei, di rappresentanti dei Governi e della Commissione per preparare le future riforme dell'Unione. I suoi lavori saranno accompagnati da un grande dibattito in modo da ampliare l'ambito tradizionale delle discussioni europee.

Nell'ipotesi di una evoluzione favorevole alla integrazione, la Convenzione preparerebbe adeguatamente il terreno e arriverebbe a formulare delle proposte praticabili; la Conferenza intergovernativa porterebbe così alle riforme.

Nell'ipotesi di un ripiegamento sulla dimensione nazionale, la Convenzione sarebbe marginalizzata e i grandi problemi sarebbero dibattuti altrove.

Io invito voi, e con voi tutti i cittadini, a partecipare attivamente a questo dibattito perché possa prevalere la prima ipotesi.

La Convenzione, inoltre, dovrà lavorare a stretto contatto con le parti sociali e con tutta la società civile. In questo dibattito, i sindacati devono svolgere sino in fondo il loro ruolo. La legittimazione e la rappresentatività delle parti sociali sono un patrimonio storicamente acquisito. Scordarlo sarebbe scordare il nocciolo stesso della società.

L'integrazione è una conquista fragile e preziosa, è il nostro patrimonio comune; abbiamo appena potuto constatare come la pace e la stabilità non sono mai acquisite una volta per tutte, neppure nei paesi apparentemente più potenti.

Io sono profondamente convinto che dobbiamo accelerare il processo di integrazione già in corso: l'11 settembre ci impone di agire, senza precipitazione ma con rapidità e decisione, seguendo la direzione già imboccata dall'Unione europea. Abbiamo già in gran parte realizzato l'integrazione economica e monetaria. Ora dobbiamo affrontare assieme le questioni sociali, il problema dello sviluppo sostenibile, della giustizia e della sicurezza.

Ma come fare, in pratica?

A Laeken bisogna decidere di mettere in atto la riforma sempre rinviata in occasione delle precedenti conferenze intergovernative (in particolare ad Amsterdam e a Nizza).

Per riuscirci, dovremo procedere in un altro modo, parlando dei nostri obiettivi prima di passare agli aspetti tecnici.

Il mandato della Convenzione dovrà porre in modo chiaro gli interrogativi centrali per il futuro dell'Unione:

Come definire gli obiettivi interni dell'Unione europea e il ruolo che essa intende svolgere nel mondo?

Come semplificare l'architettura europea e i trattati, in particolare nella prospettiva dell'allargamento?

Come chiarire le responsabilità ed associare alle decisioni europee gli eletti nazionali e più in generale tutta la società?

Come rendere l'Unione più efficace?

Quando conosceremo le risposte a queste domande, potremo immaginare le procedure giuridiche e gli strumenti necessari per raggiungere i nostri obiettivi. Il mio obiettivo per il 2004 si può sintetizzare così: un'Unione allargata, efficace e democratica.

Multilateralismo e solidarietà

L'Unione europea può contare su alcuni importanti punti di forza per affrontare le sfide attuali.

Si tratta, come ho detto, di un progetto basato su alcuni valori supremi: il rifiuto della guerra, il rispetto delle differenze culturali, la libertà e la solidarietà.

L'Unione europea combina inoltre il liberalismo economico (mercato unico, quattro libertà) con un'organizzazione adeguata a questo mercato. Le norme esistenti in materia di concorrenza o di controllo degli aiuti evitano le distorsioni.

L'Unione poi è riuscita a realizzare l'integrazione monetaria. Tale situazione comporta numerosi vantaggi, che si possono sintetizzare in un'unica parola: stabilità. Dal lancio dell'euro, nel gennaio del 1999, l'Europa ha goduto una situazione di stabilità dei tassi di cambio, di stabilità dei prezzi, di stabilità finanziaria e fiscale.

Questa stabilità, ci tengo a ripeterlo davanti a voi, non è fine a se stessa, ma è uno strumento: lo scopo ultimo dell'unione economica e monetaria è permettere l'ammodernamento dell'Unione europea, portarla ad una maggiore crescita e a una maggiore occupazione.

Tutti questi anni di politica strutturale sono stati anni duri. I lavoratori e le loro organizzazioni sindacali sono stati tra gli artefici di questo "patto europeo" che ha permesso il risanamento e la stabilizzazione delle nostre economie.

Ciononostante, il livello di organizzazione politica dell'Unione è ancora inferiore al livello di integrazione economica.

Questa situazione non è soddisfacente, in particolare in quanto impedisce all'Unione di avere una politica abbastanza attiva a favore della parte più vulnerabile e più svantaggiata della società.

Abbiamo varato delle procedure innovative a Lisbona, in particolare il metodo aperto di coordinamento delle politiche sociali.

Temi quali l'accesso di tutti all'occupazione, la prevenzione dei rischi di esclusione, l'azione a favore dei più deboli figurano ormai all'ordine del giorno delle Istituzioni europee.

Poco a poco si vanno affinando degli indicatori relativi alla povertà e alla lotta contro l'esclusione, ciò che permetterà di intervenire in modo più efficace. Gli Stati membri si sono impegnati a presentare dei piani d'azione nazionali.

A Nizza, nel dicembre scorso, è stata adottata l'"Agenda sociale europea", un documento che stabilisce i grandi orientamenti dell'azione europea in campo sociale per i prossimi cinque anni. A Stoccolma, nel giugno scorso, l'Unione si è dimostrata intenzionata a proseguire sulla stessa strada.

Molto resta ancora da fare, ma questi primi passi sono motivo di speranza per le categorie interessate, un importante riconoscimento della necessità di attuare delle politiche sociali accanto a quelle economiche.

Non posso oggi entrare nei dettagli di questo argomento, ma la Commissaria Diamantopoulou ha pubblicato ieri una relazione che fa il punto in maniera esauriente sulla questione dell'inclusione sociale.

Le conseguenze indirette dell'11 settembre potrebbero essere notevoli anche in campo economico e sociale.

Anzitutto, ed è una cosa positiva, non potrà più imporsi come dottrina una certa forma di "pensiero

unico" che difende un liberismo sfrenato. Abbiamo visto i danni spaventosi provocati dai movimenti di capitali che finanziano il terrorismo, abbiamo visto i limiti del segreto bancario, abbiamo visto i pericoli dei santuari utilizzati per il riciclaggio del denaro sporco.

In secondo luogo, e questo è preoccupante, il rallentamento dell'economia potrebbe essere superiore al previsto. La Commissione e gli Stati membri si sono impegnati a vigilare sulle conseguenze di questa situazione, in particolare per quanto riguarda l'occupazione.

Mi preoccupa la prospettiva di una recrudescenza dei licenziamenti. Quando i lavoratori perdono il lavoro, inizia un dramma umano, e il tessuto sociale si lacera.

Un rafforzamento della coesione interna dell'Europa è essenziale per permetterle di conservare la sua posizione, accanto agli Stati Uniti, nel mondo del dopo 11 settembre 2001.

Nel complesso, io sono convinto che l'Europa può proporre la speranza di un mondo più giusto; di un mondo concepito per l'uomo e non contro di lui.

Un mondo in cui la riconciliazione tra vecchi nemici è una realtà.

Un mondo in cui esistono procedure giuridiche per la soluzione delle controversie.

Un mondo in cui gli Stati e i popoli grandi e piccoli collaborano, a volte con difficoltà, ma con la volontà di riuscire, nel reciproco rispetto.

Un mondo fondato su un modello solidale di società, in cui esistono delle politiche di redistribuzione, in cui si tiene conto dei più vulnerabili.

Un mondo in cui la competitività procede di pari passo con la consapevolezza sociale e l'eccellenza delle politiche sociali.

Signore e signori, spero che capirete perché mi sembrava particolarmente importante, a un mese dagli attentati in America, ad ampliare il campo delle mie riflessioni.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Il Gruppo di riflessione affronta il ruolo delle religioni nell'integrazione europea e visita in anteprima la mostra di Nat Neujean assieme al Presidente Prodi - 2003

Reference: IP/03/719 21/05/2003

Identificare le dimensioni spirituali, religiose e culturali sulle quali l'Europa potrà contare per la sua unità futura, è questo il difficile mandato che il Gruppo di riflessione sulla dimensione spirituale e culturale dell'Europa ha ricevuto dal Presidente Prodi. Mentre la Convenzione europea si prepara a presentare la sua bozza di Costituzione, la necessità di individuare i valori attorno ai quali si può realizzare l'unità politica dell'Europa è diventata pressante. Nella sua riunione odierna il Gruppo affronta il problema dal punto di vista del ruolo svolto dalle religioni nel processo di integrazione europea.

Il Gruppo di riflessione, istituito dal presidente Prodi alla fine del 2002, comprende personalità intellettuali e politiche di primo piano (si veda l'elenco completo dei componenti in allegato).

La prima riunione del Gruppo si è tenuta a Bruxelles il 29 gennaio 2003 e ha visto la partecipazione del Presidente Prodi.

Il secondo incontro del 5 maggio 2003, sempre a Bruxelles, ha discusso le condizioni per la solidarietà europea, ancora alla presenza del Presidente.

Il titolo completo della discussione di oggi è il ruolo della religione nell'integrazione europea.

Il 29 maggio prossimo il Gruppo darà vita a un dibattito pubblico su i confini dell'Europa che si terrà nel palazzo presidenziale di Varsavia.

I risultati dei lavori e i contributi di tutti i componenti saranno diffusi presso il pubblico più vasto.

Alla fine dell'incontro di oggi, Prodi accompagnerà il Gruppo al Palais des Académies a Bruxelles per un'anteprima de "La mémoire du 20ème siècle", una retrospettiva dell'opera dello scultore belga Nat Neujean.

Facendo seguito all'iniziativa "Bruxelles capitale", la visita riflette il desiderio del Presidente di

gettare un ponte fra le attività politiche dell'Unione europea e la vita culturale di Bruxelles.

La visita significa anche che la riflessione sul futuro dell'Europa deve tener conto dell'esperienza storica, culturale e politica in cui sono nati i suoi valori. Le opere di Nat Neujean abbracciano gran parte del XX secolo e sono il segno di una visione artistica che dà forma all'esperienza personale per ravvivare la coscienza della nostra memoria collettiva.

[Graphic in PDF & Word format]

MEMBERS OF THE REFLECTION GROUP

on the Spiritual and Cultural Dimension of Europe

KURT BIEDENKOPF

Former Prime Minister of Saxony; former President of the German Bundesrat; professor of Law; recently published: *Einheit und Erneuerung; Deutschland nach dem Umbruch in Europa* (1994); *Offene Grenze Offener Markt* (1990), *Zeitsignale. Parteienlandschaft im Umbruch* (1989)

SILVIO FERRARI

Professor of constitutional law, Università degli Studi di Milano; member of the Board of Directors of the International Academy for Freedom of Religion and Belief, Washington; member of the Comitato Nazionale di Bioetica, an advisory body to the Italian Prime Minister; recently published: *Diritto e religione in Europa occidentale* (with I. C. Iban 1997), *Lo spirito dei diritti religiosi. Ebraismo, cristianesimo e islam a confronto* (2002)

BRONISLAW GEREMEK

Professor of European History, College of Europe; former professor of College de France, a founder of "Solidarity" (Independent Self-Governing Trade Union) and chief advisor to its leader Lech Walesa; former Polish Minister for Foreign Affairs; winner of the Karlpreis of Aachen; former Chair of OSCE; publications include: *Poverty A History* (1994), *Passions Communes* (1993), *La Democrazia in Europa* (with R. Dahrendorf and F. Furet 1993)

ARPAD GONCZ

Writer and translator of over a hundred works, mostly by English and American writers, former President of Hungary; winner of the Wheatland Prize and the Premio Mediterraneo; former President of the Federation of Hungarian Writers

JOHN GRAY

Professor of European Thought, London School of Economics; member of the IWM Academic Advisory Board; author of *False Dawn: The Delusions of Global Capitalism*, (1998); *Voltaire and Enlightenment* (1998); *Two Faces of Liberalism* (2000), *Straw Dogs: Thoughts on Humans and Other Animals* (2002)

WILL HUTTON

Chief Executive of the Work Foundation; former editor-in-chief of "The Guardian"; former Director of Guardian National Newspapers; former editor-in-chief of the European Business Channel; author of *The World We're In* (2002)

JUTTA LIMBACH

President of the Goethe Institute; former President of the German Constitutional Court; Professor of Law; recently published: *Im Namen des Volkes - Macht und Verantwortung der Richter* (1999) and *Das Bundesverfassungsgericht* (2001)

KRZYSZTOF MICHALSKI

Professor of Philosophy at University of Warsaw and Boston University; Rector of the Institute for Human Sciences in Vienna; editor of *Transit. Europäische Revue*

IOANNIS PETROU

Professor of Theology, Aristotle University of Thessaloniki; recently published: *After the Militant, the Volunteer Beyond the Secularization. European Identity, Welfare State, Religions* (with A. Nesti 2002); *Multiculturalism and Religious Freedom: Essays about the Multicultural Society, Religious Freedom and Democracy, Racism, Fundamentalism, and Others* (Forthcoming)

ALBERTO QUADRIO CURZIO

Professor of Economics, Università Cattolica di Milano, Director of Research Centre in Economic Analysis, International Economics and Economic Development; Vice-President of Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere; author of *Complexity and industrial clusters. Dynamics and models in theory and practice* (with M. Fortis, 2002); *La competitività dell'Italia* (with M. Fortis and G. Galli, 2002)

MICHEL ROCARD

Member of European Parliament; Chairman of Committee on Culture, Youth, Education, the Media and Sport; Member of Delegation for Relations with the United States; former Prime Minister of France; publications include: *La nation, L'Europe, le monde* (in collab., 1997), *L'art de la paix - L'Edit de Nantes* (in collab., 1997), *Mutualité et droit communautaire* (in collab. 1999)

SIMONE VEIL

Member of French Constitutional Council; President of Foundation for the Memory of the Shoah; former President of European Parliament (1979-82); former President of European Parliament's Legal Affairs Committee, former French Minister for Health and Social Affairs

Note on the visit of the Reflection Group on the Spiritual and Cultural Dimension of Europe to a preview of "La Mémoire du 20e siècle" A retrospective of the works of the sculptor Nat Neujean at the Académie Royale de Belgique on 21 May, Rue Ducale 1, 1000 Brussels

Nat Neujean (Neuman) was born in Antwerp in 1923. He continues to use the name "Neujean" that he adopted during the war years and which saved him, but tragically not his family, from deportation. Over the course of his life as a sculptor, Mr Neujean has produced busts of André Malraux, Giacomo Manzù, Henry Moore, Ben Gurion, Paul Delvaux and many other personalities in Europe and abroad. Works of his on view around Brussels include the bust of Robert Schuman at the entrance to the Cinquantenaire Park and the female figures called "L'Ame Sentinelle" at the Cité Administrative opposite the Botanique.

To mark the 80th birthday of its longest-serving member, the Académie Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique is holding a retrospective exhibition of Mr Neujean's work at the Palais des Académies near the Palais Royal. The official opening is to take place on 22 May, but the Académie's Permanent Secretary Mr L. Houziaux and the sculptor have arranged a special preview for the Reflection Group, to take place hopefully in the company of President Romano Prodi at 7.30 p.m. on 21 May.

On display at the exhibition will be between 40 and 50 works spanning the sculptor's whole career. In particular they will include a sculpture called "La Déportation". This statue representing a group of figures is the first life-size bronze cast to date of a series of statues designed for a project called "Les Sentinelles de la Mémoire". The other four groups of figures making up the project exist in reduced-size plaster and bronze casts and will also be on show.

Mr Neujean regards "Les Sentinelles de la Mémoire" as his most meaningful creation. More than any other, this is the work he wishes to leave behind as a testimony to his and our shared experience. In his vision, these bronze sentinels should stand as the guardians of conscience over our collective memory, reminding us of the depths mankind can sink to, and rise above.

While the events that have marked Mr Neujean's life have undoubtedly inspired this work, he sees it more broadly as drawing on the experience of all mankind. "Les Sentinelles de la Mémoire" should

stand not only as a reminder of atrocities committed in the recent or more distant past but also as a warning to heed history's lessons in this early 21st Century. No people or country can regard itself as totally blameless or forever beyond temptation, and every continent has seen its share of barbarity. Auschwitz, Cambodia, Rwanda, Srebrenica are but a few of the names evoked by these bronze sentinels of human conscience, to which the sculptor has deliberately sought to give a universal resonance.

Yet the artist's vision is not without hope: within each group of figures a child is hidden, shielded from the slayers by the adults. For mankind has always found the strength to show solidarity in the face of brutality. Mr Neujean often quotes President Prodi on Europe's need to remember. The President's first act in office, in the very afternoon following his investiture, was to pay a visit to Auschwitz, where he spoke of the seeking of pardon as "the guardianship of these memories"¹ "These memories", he went on to say, "are an ethical and historical warning and a spiritual warning to us. They remind us of what happened and can happen again. [...] in our own days, we in Europe have again known ethnic cleansing, fanaticism, the regurgitations of totalitarianism." The project for a memorial to conscience is a sign of awareness and therefore of hope.

Mr Neujean's hope is to see this work set up in a public place where people will view it as they pass. In some symbolically meaningful setting, the statue would take on its full sense. The sculptor hopes this retrospective of his life's work will give impetus to this project.

Because the values that inspire Nat Neujean in his work are so closely in tune with those of President Prodi, the idea of organising a preview of the retrospective for the Reflection Group seemed fitting and perfectly in keeping with the Members' brief. Any reflection on the EU's founding values must take account of our relationship with the past, and the matrix historical, cultural and political from which the European Union springs. The visit is expected to be very worthwhile and inspiring too.

¹SPEECH/99/719

Discorso di Romano Prodi, Presidente della Commissione europea, in occasione della Giornata del Ricordo e della Solidarietà nel corso della Cerimonia per la consegna delle medaglie 'Giusto fra le Nazioni', Cotignola, 26 maggio 2003

Reference: SPEECH/03/263 26/05/2003

Essere qui, oggi, a Cotignola, è motivo di profonda commozione.

Il Parco del Ricordo e della Solidarietà, con i suoi quaranta alberi e la stele in pietra con incisi, gli uni accanto agli altri, i nomi dei salvati e dei salvatori, degli ebrei che qui, tra il 1943 e il 1945, trovarono ospitalità e riparo e dei cotignolesi che li protessero, testimonia di un atto di giustizia e di eroismo collettivo.

Nel 1953 il Parlamento di Israele, la Knesset, adottò una legge sulla memoria della Shoah e della Resistenza e decise la costruzione del Memoriale di Yad Vashem sulla Collina del Ricordo, a Gerusalemme. Da allora, una delle missioni essenziali di questa istituzione è stata quella di rendere omaggio ai « Giusti fra le Nazioni che hanno rischiato la loro vita per salvare degli ebrei » durante la Shoah e gli anni della seconda guerra mondiale.

In un viale che porta al memoriale di Yad Vashem, ciascuno tra coloro, uomini e donne, che hanno ricevuto il titolo di « Giusto fra le Nazioni », ha piantato un albero. Su quella collina di Gerusalemme, gli alberi sono ormai migliaia.

Tra coloro che hanno piantato quegli alberi, alcuni sono conosciuti attraverso il mondo. I nomi di padre Pierre-Marie Benoît, di Raoul Wallenberg, di Oscar Schindler, di Giorgio Perlasca sono diventati il simbolo di un'umanità capace, anche nelle situazioni più estreme, di distinguere tra il bene ed il male.

Ma non sono che una piccola parte degli oltre diciassettemila uomini e donne che, nel corso degli anni, sono stati riconosciuti come Giusti.

E ancora più numerosi sono coloro i cui nomi sono destinati a restare nell'ombra, perché le tracce delle loro azioni, del loro eroismo, spesso del loro sacrificio, sono state cancellate e sommerse nella tragedia della guerra e dal passare del tempo.

Questo, fortunatamente, non è il caso di Cotignola.

I nomi dei cotignolesi che, tutti insieme, con un'azione di corale e straordinaria solidarietà, salvarono gli ebrei che nella loro cittadina avevano cercato rifugio, li conosciamo tutti : da quello del commissario prefettizio Vittorio Zanzi a quelli dei parroci di San Severo e di Budrio di Cotignola, don Domenico Bucchi e don Antonio Costi, o di Luigi e Annetta Varoli che, fino all'aprile del '44, nascosero nella loro casa Guido Ottolenghi, destinato, un anno dopo, ad entrare da liberatore in Cotignola come membro della Brigata Ebraica aggregata alla Ottava Armata Britannica.

Vite indissolubilmente intrecciate, quelle dei salvati e dei salvatori, nelle opere e nei giorni di quegli anni terribili e, dopo di allora, negli affetti e nella memoria.

Alla consegna del titolo di Giusto fra le Nazioni, sulla collina della memoria a Gerusalemme, il salvatore, il giusto, è tradizione che arrivi solo. Il salvato, l'ebreo che lo accoglie, invece, è accompagnato da tutta la sua famiglia : spesso una grande famiglia, con figli, nipoti e pronipoti. Due, tre, anche quattro generazioni che testimoniano il nesso che lega l'opera dei giusti nell'Europa degli anni di guerra alla sopravvivenza del popolo ebraico e alla nascita di Israele.

Ancorché fortunatamente non paragonabili a quelli terribili della Shoah, quelli che viviamo oggi sono ancora e di nuovo tempi di preoccupazione, di timore e, troppo spesso, di dolore e di morte.

Nel Medio Oriente la pace continua a sfuggire.

A più di mezzo secolo dalla sua fondazione, Israele vive giorni di rinnovato tormento. La sua stessa esistenza è in pericolo mentre il terrorismo, portato sino all'ultima e terribile incarnazione del terrorismo suicida, sconvolge la vita di ogni famiglia. Gli uomini e le donne di Israele sono esposti alla paura di perdere le loro vite e quelle dei loro cari e temono, una volta di più, di essere stati abbandonati dal mondo e, in particolare, dall'Europa.

A tutti loro, in questa giornata così speciale dedicata a rendere omaggio a chi, a costo della propria vita e negli anni più bui dell'Europa salvo' la vita di tanti ebrei in pericolo, voglio dire forte e chiaro che l'Europa è, anche oggi e come sempre, al loro fianco. E' al loro fianco per garantire che il diritto ad esistere dello Stato di Israele sia universalmente riconosciuto e mai più messo in discussione.

Il fiorire in pace e sicurezza di Israele, terra di autentica democrazia, è condizione essenziale per la crescita civile, sociale ed economica dell'intera regione mediorientale.

In questo Medio Oriente di un domani che vogliamo che sia il più vicino possibile, il popolo israeliano e il popolo palestinese potranno e dovranno vivere l'uno accanto all'altro, ciascuno in un proprio Stato, in pace, sicurezza e libertà.

Questa è l'unica strada che ci può portare a un futuro degno di essere vissuto. Questa è l'unica strada contemplata dall'Europa.

Negli oltre cinquant'anni della propria storia, l'Europa unita ha portato una pace definitiva e assoluta tra paesi e popoli che si erano combattuti da sempre. Con l'allargamento dell'Unione a dieci nuovi paesi dell'est e del sud-est dell'Europa e, in una prospettiva non lontana, a tutta l'area dei Balcani, stiamo estendendo un'area di pace ad un intero continente.

Mentre si allarga, l'Europa riscrive anche le regole di base del proprio vivere collettivo. Nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, approveremo una nuova carta costituzionale della quale farà parte integrante la Carta dei diritti fondamentali. Perché quella che noi vogliamo, quella che stiamo costruendo è un'Europa fondata sul rispetto dell'uomo.

L'Europa, che proprio qui a Cotignola ha scritto una pagina nobilissima della propria storia, ha imparato la lezione del proprio passato ed è pronta ad applicarla nel mondo di oggi.

Dichiarazione del Presidente Prodi su Eurobarometro - 2003

Reference: IP/03/1503 05/11/2003

Sono molto preoccupato dai risultati di questo sondaggio. Essi dimostrano la sopravvivenza di un pregiudizio che deve essere condannato senza esitazione. Nella misura in cui esso possa essere la spia di un pregiudizio più profondo e generico verso il mondo ebraico, la nostra ripulsa è ancora più radicale. Nell'Europa nata in reazione agli orrori della guerra e della Shoah non c'è posto alcuno, non c'è alcuna tolleranza per l'antisemitismo.

Il sondaggio evidenzia segnali che tutti insieme dobbiamo meditare a fondo per trovare le risposte più adeguate.

Non ho infine bisogno di sottolineare che, come già noto ufficialmente Eurobarometro non riflette né il pensiero né la politica della Commissione. La Commissione non fa politica con i sondaggi e non determina né controlla il pensiero dell'opinione pubblica.

Risoluzione del Parlamento europeo su un quadro giuridico per la libera circolazione di beni la cui proprietà è suscettibile di essere contestata - 2003

Mercato interno

Libera circolazione delle merci

1.3.33. Risoluzione del Parlamento europeo su un quadro giuridico per la libera circolazione di beni la cui proprietà è suscettibile di essere contestata.

Riferimenti:

Direttiva 93/7/CEE del Consiglio relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro - GU L 74 del 27.3.1993

Risoluzione del Parlamento europeo sulla restituzione alla comunità ebraica dei beni depredati - GU C 17 del 22.1.1996 e Boll. 12-1995, punto 1.2.11

Risoluzione del Parlamento europeo sulla restituzione dei beni alle vittime dell'olocausto - GU C 292 del 21.9.1998 e Boll. 7/8-1998, punto 1.2.8

Adozione da parte del Parlamento europeo in data 17 dicembre. Il Parlamento europeo richiede alla Commissione di intraprendere, entro la fine del 2004, uno studio riguardante: l'istituzione di un catalogo comune che consenta di raccogliere informazioni sull'ubicazione dei beni culturali depredati e sullo statuto esatto delle denunce depositate; l'elaborazione di principi comuni per quanto riguarda l'accesso agli archivi pubblici o privati contenenti informazioni sui beni depredati; la raccolta delle basi di dati esistenti contenenti informazioni sul diritto ai beni contestati; l'opportunità di creare un'autorità amministrativa transfrontaliera che abbia un ruolo di coordinamento e il compito di esaminare le controversie riguardanti il titolo di proprietà dei beni culturali. Il Parlamento invita inoltre gli Stati membri attuali e futuri ad adottare misure atte a garantire la creazione di meccanismi che favoriscano la restituzione di tali beni.

Dichiarazione del Presidente Prodi per il 'Giorno della Memoria', Bruxelles, 26 gennaio 2004

Reference:IP/04/102 27/01/2004

Il 27 gennaio, data in cui, nel 1945, fu liberato il campo di Auschwitz, è per noi il giorno della memoria, il giorno in cui commemoriamo la Shoah, le persecuzioni e lo sterminio del popolo ebraico.

La memoria della Shoah, tragedia unica e senza precedenti, ha un valore universale. L'umanità non ha smesso di macchiarsi di crimini come il genocidio, la pulizia etnica, il razzismo, la xenofobia,

l'antisemitismo. Tutti gli uomini e le donne del Ventunesimo Secolo hanno la responsabilità di combattere e impedire questi orrori.

La memoria della Shoah ha un significato ancora più forte per l'Europa. E' in Europa che la Shoah si è prodotta. E' sulla lezione della Shoah che è nata la nuova Europa, l'Europa unita, fondata sul rispetto della persona umana, del diritto e della libertà.

Riprendendo la dichiarazione del Forum Internazionale di Stoccolma sull'Olocausto del gennaio 2000 e la dichiarazione dei ministri europei dell'Educazione dell'ottobre 2002, faccio mia e sostengo la proposta di istituire in una data da scegliere in base alla storia di ciascun paese membro dell'Unione una "giornata europea della memoria" per il ricordo delle vittime della Shoah, per la lotta contro ogni crimine contro l'umanità, per l'omaggio a tutti coloro che, anche a rischio della propria vita, si sono opposti e si oppongono a questi orrori.

Romano Prodi Presidente della Commissione europea: “Una unione di minoranze”, in occasione del Seminario "Europa: contro l'antisemitismo, per una Unione di diversità", Bruxelles, 19 febbraio 2004

Reference: SPEECH/04/85 19/02/2004

Illustri ospiti, signore e signori,

Il nostro incontro di oggi è, per il fatto stesso che avviene, un evento importante e significativo nonché un messaggio positivo di dialogo, di apertura e di tolleranza.

Innanzitutto, voglio ringraziare il Congresso ebraico europeo e il Congresso dei rabbini europei, che hanno organizzato con noi questo seminario, e rivolgo un caloroso saluto a tutti i partecipanti: shalom.

La storia dell'Europa è fatta di molte pagine gloriose. Penso ai principi della democrazia che abbiamo ricevuto in eredità dalla civiltà greca. Penso al fiorire del Rinascimento e ai progressi dell'epoca illuminista.

Ma il passato europeo è fatto anche di capitoli bui e spaventosi, pagine che parlano delle peggiori forme di crudeltà dell'uomo sull'uomo.

L'Europa ha visto persecuzioni e pogrom, ha visto l'inquisizione e le guerre di religione, ha visto i roghi, gli auto-da-fé, le noyades e le purghe.

E poi le pagine più orribili, vissute dalla mia stessa generazione: i campi di concentramento, lo sterminio di massa, il genocidio e l'orrore assoluto della shoah.

Spesso si è cercato di nascondere questi orrori dietro un eufemismo, come "soluzione finale" o "pulizia etnica", che è un'espressione altrettanto oscena.

Anche in altre parti del mondo si sono verificate atrocità simili, ma questo non attenua il senso di colpa che grava sul passato di noi europei.

Ma oggi non siamo qui per giudicare i crimini commessi da altre nazioni e in altri continenti; siamo qui per parlare dell'Europa e dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di chiamare le cose con il loro nome.

Desidero che da questo seminario scaturiscano risultati concreti e che abbia un impatto reale. Non siamo venuti a batterci il petto in pubblico per poi non fare nient'altro. Avanzero quindi una serie di proposte concrete per il futuro.

Signore e signori,

Credo che noi tutti abbiamo molto da imparare dalla storia degli ebrei d'Europa. Per molti versi, sono proprio loro i primi e i più antichi europei.

Noi, i nuovi europei, stiamo apprendendo solo ora la difficile arte di vivere nel rispetto di una fedeltà multipla: la fedeltà alla nostra città natale, alla nostra regione, al nostro paese e ora anche all'Unione europea.

Gli ebrei hanno dovuto perfezionare quest'arte sin dall'antichità perché erano sia ebrei che italiani, sia ebrei che francesi, sia ebrei che spagnoli, sia ebrei che polacchi, sia ebrei che tedeschi.

Orgogliosi dei loro legami con le comunità ebraiche del continente e altrettanto orgogliosi dei legami con loro paesi di appartenenza.

In Germania e nell'Europa orientale, lo strumento utilizzato per esprimere questi legami complessi è stato l'yiddish, mentre nei Balcani e nel Mediterraneo è stato il giudeo spagnolo o ladino.

In Europa, gli ebrei sono l'archetipo della minoranza dal punto di vista storico e culturale. Sono stati privati dei diritti di cui gli altri godevano e sono stati perseguitati in tutt'Europa.

Qualcuno ha detto che le civiltà possono essere giudicate dal modo in cui esse trattano le loro minoranze; il comportamento che una società riserva alle minoranze rivela infatti molto dei valori e della cultura che essa incarna.

Quindi, si può dire che il trattamento riservato agli ebrei è un indice del grado di civiltà. E sappiamo tutti che negli ultimi duemila anni i risultati sono stati spesso vergognosi.

Nonostante questo, gli ebrei d'Europa di ogni nazionalità--belgi, inglesi, francesi, tedeschi, italiani, polacchi, portoghesi o spagnoli--hanno dato moltissimo alla cultura europea come artisti, scienziati, pensatori e scrittori.

Essi hanno contribuito enormemente all'Europa non solamente come individui ma anche in quanto comunità.

I valori che li hanno guidati per secoli sono un punto di riferimento per tutti noi. Essi hanno avuto un grande ruolo nella formazione dell'ethos europeo e delle nostre diverse storie e culture.

Signore e signori,

La shoah è il crimine più disumano che sia mai stato perpetrato sul territorio europeo. L'immensa sofferenza che ha provocato ha segnato per sempre i sopravvissuti e tutto il popolo ebraico.

La shoah ha segnato anche tutti quegli europei che ne hanno compreso pienamente la dimensione.

L'orrore della shoah e i terribili lutti provocati dalla seconda guerra mondiale hanno segnato profondamente anche i padri fondatori dell'Europa.

Il loro progetto iniziale, infatti, era rendere impossibile il ritorno all'Europa degli anni '30 e degli anni '40.

L'idea europea si fonda sulla ferma determinazione che l'Europa del futuro deve essere diversa: un'Europa di pace, di tolleranza e di rispetto dei diritti umani; un'Unione di diversità nella quale le differenze vengono accettate e, anzi, sono considerate una ricchezza per tutti.

Il mio impegno personale verso l'idea dell'Europa nasce dalla profonda convinzione che questa è la strada giusta per il futuro del nostro continente. Per questo motivo, il mio primo atto ufficiale in qualità di Presidente della Commissione europea è stato visitare Auschwitz.

L'Unione europea ha bandito la guerra come strumento di risoluzione delle dispute fra i suoi Stati membri e ha riportato la concordia fra nemici secolari.

E ora, con l'allargamento, abbiamo risanato la spaccatura che ha diviso in due il continente per mezzo secolo e, per la prima volta nella storia, l'Europa sarà riunita pacificamente.

Abbiamo iniziato a mettere in comune le nostre risorse e a condividere la sovranità nazionale: abbiamo il mercato unico e una sola moneta. E godiamo dei benefici che ci hanno dato la pace, la stabilità e la prosperità.

Ma soprattutto, oggi condividiamo gli stessi valori di fondo.

Il rispetto dei diritti umani, il rispetto delle minoranze e il rispetto per la dignità della persona sono fra i principi fondamentali dell'Unione Europea assieme alla libertà, alla democrazia e allo Stato di diritto.

Per questo motivo, il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo contraddicono l'essenza stessa di ciò che l'Europa rappresenta.

Signore e signori,

Ho spesso definito l'Europa che stiamo costruendo una "Unione di minoranze". Un'Unione dove nessuna entità nazionale, etnica, religiosa o culturale può tiranneggiare sulle altre.

Questo perché in Europa tutte le componenti, siano esse culturali, religiose etniche e nazionali, hanno pari dignità.

Vorrei che il titolo che abbiamo scelto per il nostro seminario di oggi venga preso alla lettera: dobbiamo fare in modo che l'Europa sia davvero una "Unione di diversità". Ecco, questa è l'Europa

che stiamo costruendo.

Oggi dobbiamo mandare il messaggio indiscutibile che lotteremo per questa nostra Unione di diversità.

La diversità culturale ed etnica dell'Europa è la nostra forza. Assieme ai nostri valori fondamentali, la diversità culturale e la nostra natura multietnica sono un antidoto contro il risorgere delle espressioni di antisemitismo e contro le nuove forme di pregiudizio.

Sono profondamente convinto che la conoscenza del passato sia fondamentale per sradicare ogni fenomeno di intolleranza o di rigetto della diversità nelle scuole, sul posto di lavoro e nella vita politica.

Perché è vero che torniamo a vedere i segni del pregiudizio antisemita. È vero che rivediamo le vestigia dell'antisemitismo storico un tempo comune in Europa. È vero che vediamo attaccare le sinagoghe, profanare i cimiteri ebraici e aggredire fisicamente gli ebrei. È proprio per questo che oggi siamo qui.

Ma dobbiamo essere ragionevoli e mettere le cose nella corretta prospettiva.

L'Europa di oggi non è l'Europa degli anni '30 e '40, affermare una cosa del genere sarebbe falso. Non credo che l'Europa di oggi sia percorsa da forme di antisemitismo organizzato paragonabili all'antisemitismo degli anni '30 e degli anni '40.

Non abbiamo il diritto di insultare la memoria delle milioni di vittime della shoah mettendo a confronto i fenomeni di oggi, per quanto indubbiamente gravi, con la loro sofferenza.

L'Europa di oggi ha condannato in modo inequivocabile l'antisemitismo degli anni '30 e '40 e condanna ogni nuovo atto di antisemitismo. Questo sentimento è condiviso dalla quasi totalità dei cittadini e dei leader europei.

In diverse occasioni le istituzioni dell'Unione hanno ribadito la loro determinazione in difesa dei diritti umani e hanno condannato ogni forma di intolleranza, di razzismo di xenofobia.

Gli strumenti per combattere qualsiasi violazione di questi principi si trovano nei Trattati europei e nelle leggi degli Stati membri, ai quali spetta in gran parte la responsabilità di prendere misure concrete.

La tutela dei diritti umani, e in modo particolare dei diritti delle minoranze, è un requisito fondamentale per aderire all'Unione e per restarvi.

L'Europa di oggi ha un sistema di salvaguardia e di misure preventive che ci mette al riparo dal ritorno di quel terribile passato.

La Carta dei diritti fondamentali, parte integrante del progetto di Costituzione dell'Unione, proibisce la discriminazione nei termini più netti.

Gli Stati membri hanno leggi severe contro la produzione, la vendita e la diffusione di propaganda antisemita.

Nel novembre 2001, la Commissione ha proposto una Decisione quadro contro la discriminazione e le xenofobia. La proposta ha tre obiettivi: primo, assicurare che il razzismo e le xenofobia siano perseguibili come reati penali e che le pene siano effettive, proporzionate e dissuasive. Secondo, essa intende migliorare e incoraggiare la cooperazione fra gli organi giudiziari rimuovendo i potenziali ostacoli. Terzo, definire gli atti di antisemitismo, compreso ogni tentativo di negare o minimizzare la Shoah in pubblico, come reati perseguibili per legge.

Signore e signori,

Esiste anche un altro contesto nel quale può crescere una forma di antisemitismo e che trova terreno nel conflitto mediorientale, tuttora irrisolto.

In Europa vediamo che questo conflitto alimenta la frustrazione sociale delle nuove minoranze che si sono stabilite in molti Stati membri dell'Unione con l'immigrazione.

Questo fenomeno importato in Europa a volte si traduce effettivamente in atti di antisemitismo, in certi paesi più che in altri. A questi atti occorre rispondere con fermezza.

Questa forma di antisemitismo rappresenta una sfida nuova per l'Unione. Dobbiamo usare tutti gli strumenti a nostra disposizione per affrontare questo tipo di antisemitismo: dall'azione di polizia e magistratura all'istruzione e all'intervento sociale.

All'inizio del mio discorso ho detto che non siamo qui per accusare gli altri ma per garantire che si

faccia tutto ciò che occorre per sradicare il razzismo e la xenofobia. Qualsiasi forma esso prenda, non cambia la nostra politica di eliminare ogni manifestazione di antisemitismo dall'Unione.

Signore e signori,

La pace è il valore fondamentale dell'Unione: la pace in Europa e la pace oltre i suoi confini. Se non vogliamo che sia una parola vuota, la pace deve andare di pari passo con la sicurezza.

Il processo di integrazione europea e l'allargamento hanno portato pace e sicurezza in un continente dove i confini hanno perso quasi completamente di significato perché condividiamo gli stessi valori, applichiamo le stesse regole e proteggiamo le minoranze nello stesso modo.

Il desiderio di sostenere questi valori anche al di fuori dell'Europa è il principale motivo delle politiche di vicinato che stiamo sviluppando per l'Europa dell'est e il Mediterraneo.

La nostra Politica di vicinato intende creare attorno all'Unione un anello di amici dalla Russia al Marocco fondato su valori condivisi e su interessi comuni e convergenti.

Oltre ai nostri vicini orientali, questa nuova politica è rivolta a tutti i paesi che si affacciano al Mediterraneo, ivi compreso-- ovviamente-- Israele. E Israele è un paese con il quale noi europei abbiamo da lungo tempo solidi legami culturali, storici e personali. Inoltre, Israele è una democrazia autentica e dinamica.

Con la politica di vicinato offriamo ai nostri partner la possibilità di condividere con noi la pace, la stabilità e la prosperità di cui godiamo nell'Unione europea.

In questo contesto, devo citare il processo di pace in Medio Oriente, che riguarda da vicino il tema di questo seminario.

L'Unione europea esprime il suo fermo impegno a favore dell'obiettivo chiaro di due Stati, Israele e uno Stato palestinese vitale e democratico, che vivano uno accanto all'altro in pace e sicurezza, nell'ambito di una pace globale in Medio Oriente come stabilito nella road map.

La pace e la sicurezza sono i beni in assoluto più importanti per gli europei.

Quando gli europei indicano in un paese una minaccia per la pace, io ci vedo tutta la preoccupazione per la mancanza di progressi nel processo di pace e per l'infernale spirale di violenza.

Allo stesso modo, quando si criticano certe politiche del governo israeliano, io ci vedo una legittima espressione di dissenso democratico. E il diritto al dissenso democratico è una cosa che gli stessi cittadini israeliani esercitano con passione.

Ma sono anche consapevole, e non posso negarlo, che le critiche a Israele siano ispirate in parte da sentimenti e pregiudizi che possiamo definire antisemiti. Dobbiamo riconoscere questo fatto per quello che è e dobbiamo dare risposte adeguate.

Signore e signori,

Voglio ripetere i motivi che mi hanno spinto a organizzare questo seminario e i risultati che spero produrrà.

In primo luogo, per il fatto stesso che oggi teniamo questo seminario, la questione assume un profilo alto e cresce la coscienza dell'antisemitismo nell'opinione pubblica.

Perché, è chiaro che l'antisemitismo si nutre soprattutto di ignoranza.

Ma le parole non bastano.

Voglio che questo seminario consideri passi concreti per combattere l'antisemitismo. Il dibattito serve a definire l'azione, non deve sostituirsi ad essa.

Quindi, ecco le mie proposte:

Comincerò dalla Commissione. L'antisemitismo richiede interventi specifici e trasversali che coinvolgono diverse competenze della Commissione fra cui: la giustizia e affari interni, gli affari sociali, l'occupazione e l'istruzione. Voglio che questa Commissione esamini attentamente la questione e che lasci alla prossima Commissione una proposta sul modo migliore di affrontare il problema.

In secondo luogo, il Consiglio (e cioè i governi nazionali) hanno un ruolo fondamentale. Esorto il Consiglio Giustizia e affari interni e il Consiglio Istruzione a discutere dell'antisemitismo in Europa nel corso di sedute dedicate specificatamente alla questione. Mi riferisco a queste formazioni del Consiglio perché all'antisemitismo si risponde con misure di contenimento e con interventi

preventivi nel campo dell'istruzione.

Ho già accennato alla Decisione quadro proposta della Commissione per combattere il razzismo e la xenofobia. Questa proposta è importantissima. Chiedo quindi al Consiglio di adottarla come una questione di massima urgenza.

Esorto anche gli Stati membri a prevedere interventi e proposte per combattere ogni fenomeno di razzismo, di xenofobia, di antisemitismo, di islamofobia e le relative forme di intolleranza. A questo fine, è indispensabile che l'Europa possa contare su un sistema di monitoraggio efficace e attendibile dell'antisemitismo, del razzismo e della xenofobia sia a livello nazionale che a livello dell'Unione.

Saluto con piacere il fatto che lo scorso dicembre i capi di Stato e di governo hanno dimostrato l'importanza che attribuiscono a questi temi decidendo di trasformare il Centro europeo di monitoraggio sul razzismo e la xenofobia di Vienna in una vera e propria Agenzia per i diritti umani. Esorto il Centro ad accelerare la pubblicazione del nuovo studio sull'antisemitismo nell'Unione.

A livello internazionale, spero sinceramente che la situazione si sviluppi in modo da consentire all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di adottare finalmente la risoluzione sull'antisemitismo. E spero che gli Stati membri dell'Unione si muovano opportunamente verso questo obiettivo. In questo modo arriverebbe in tutto il mondo un grande messaggio di tolleranza.

Il mio desiderio è che noi oggi ci trovassimo d'accordo su questa serie di proposte e di politiche. Deve essere questo il messaggio del nostro seminario.

Signore e signori,

Le istituzioni dell'Unione europea sono unite nella condanna unanime dell'antisemitismo.

L'Europa di oggi non è l'Europa degli anni '30 e degli anni '40. Non dobbiamo mai dimenticare ciò che è avvenuto allora, perché ricordare il passato è la maniera migliore per garantire che quei terribili eventi non si ripetano mai più.

Dobbiamo rispondere agli atti di antisemitismo con fermezza e dobbiamo tutelare i diritti delle nostre minoranze.

L'Unione deve operare per la pace e per la sicurezza in Europa così come lavora per sostenere la pace e la sicurezza nel mondo.

Non c'è spazio per l'antisemitismo in una Unione di diversità.

Grazie.

Discorso di Cobi Benatoff, Presidente del Congresso Ebraico Europeo, al seminario “l'Europa, contro l'antisemitismo e per un'Unione di diversità”, Bruxelles, 19 febbraio 2004

Sono qui oggi a rappresentare il Congresso Ebraico Europeo, che riunisce i cittadini europei ebrei e le loro organizzazioni nazionali. Il messaggio che portiamo oggi è un messaggio d'avvertimento. È un grido d'allarme all'Europa.

Noi cittadini ebrei ed europei non riusciamo a vivere la nostra vita di tutti i giorni come gli altri cittadini europei. L'antisemitismo e il pregiudizio contro di noi sono tornati. Il mostro è di nuovo tra noi.

Quello che ci preoccupa maggiormente è l'indifferenza dei nostri concittadini europei. Nella nostra gioventù, e nella nostra educazione, abbiamo pensato che il mostro fosse sparito e che, se mai si fosse ripresentato, tutti i nostri concittadini avrebbero riempito le strade d'Europa.

È giusto chiedersi perché oggi siamo a Bruxelles?

Bruxelles è il centro di ciò che consideriamo il progetto politico più importante del XXI secolo: la costruzione della nuova Europa. Qui abbiamo incontrato e conosciuto coloro che sono gli “euroleaders” e gli “euro-tecnocrati”, che più di tutti vivono l'esperienza della nuova Europa..

Li stimiamo come se fossero l'avanguardia politica di un ‘esercito’ che si batte per costruire questa

nuova Europa, un'Europa di pace soprattutto, un'Europa di libertà, di democrazia, di diritti umani e di rispetto e tolleranza verso le minoranze. Noi ebrei europei ci sentiamo volontari di questo 'esercito' per l'avanzata del modello della nuova Europa, e abbiamo abbracciato interamente le idee che questa avanguardia di Bruxelles ha lanciato a tutta l'Europa e al mondo intero. Partecipiamo e condividiamo questa visione dell'Europa e questi valori, perché sono i nostri stessi valori.

Purtroppo, allo stesso tempo, vediamo oggi che la storia si sta ripetendo. La storia dell'Europa è la storia di un continuo alternarsi di pregiudizio e di persecuzione antisemiti e antiebraici. Ricordiamo che gli Ebrei hanno sofferto tutti i tipi di persecuzione in Europa: sono stati bruciati sui roghi e nell'olio bollente, scorticati, torturati, cacciati, rinchiusi nei ghetti, sono stati il capro espiatorio durante ogni epidemia o situazione economica sfavorevole.

Fino a raggiungere il culmine di tale intolleranza, fino a vivere e soffrire il male estremo della persecuzione, la Shoah: il tentativo di sterminio e d'eliminazione totale degli Ebrei europei. Questa intolleranza rappresenta il cancro della vecchia Europa, e non possiamo permetterci di riportare questo cancro nella nuova Europa, che vogliamo costruire. Ci siamo rivolti all'Unione Europea e, con grande soddisfazione, abbiamo ottenuto una dichiarazione ferma e decisa contro l'antisemitismo, da parte di tutti i capi di Stato, che erano riuniti a Bruxelles al vertice del 12 dicembre passato.

Ciò nonostante, nell'epoca attuale constatiamo che le parole non bastano più, anche un seminario come quello d'oggi, così importante, con dei partecipanti di tale autorevolezza, non può permettersi di essere fine a sé stesso. Attendiamo, pertanto, una presa di posizione decisa da parte delle nostre autorità europee.

Riteniamo, che si possano proporre azioni come quelle già intraprese dal Presidente Chirac in Francia e dal Presidente del Consiglio Berlusconi in Italia, dove i comitati interministeriali, che lavorano in collaborazione costante con le comunità ebraiche, hanno iniziato a tenere sotto controllo la situazione proponendo nuove azioni per combattere l'antisemitismo.

Conosciamo da tanti anni il Presidente della Commissione europea, il Professor Romano Prodi, solo due ore di treno divide Milano da Bologna, le nostre città, e conosciamo la sua visione e il suo coraggio, come conosciamo il coraggio della Commissione e dei colleghi che lo circondano.

L'esempio più vivido è stato il suo impegno per portare a termine l'allargamento dell'Unione Europea, ed è su questo coraggio e su questa visione che oggi noi contiamo, perché pensiamo che possa prendere la guida, la leadership come direbbero gli americani, di questa lotta, che vorrei, se mi permettete, la definisca una guerra, contro l'antisemitismo.

L'antisemitismo può essere combattuto e può essere sconfitto solo se esiste la volontà di farlo e solo se si puntualizza una strategia per riuscirci. A tale proposito abbiamo fatto alcune proposte alla Commissione riguardo questo argomento, che posso riassumere in breve.

In primo luogo, abbiamo proposto la creazione di un comitato di lavoro, che potremmo chiamare "Monitoring Group", composto di rappresentanti della Commissione Europea e da rappresentanti del Congresso Ebraico Europeo per osservare in maniera costante ed approfondita la situazione, il trend dell'antisemitismo e per proporre le azioni necessarie a combatterlo.

In secondo luogo, abbiamo proposto la convocazione di una conferenza dei Ministri degli Interni e dei Ministri dell'Istruzione pubblica e dell'Educazione dei paesi dell'Unione Europea.

Infine, abbiamo chiesto alla Commissione di appoggiare il nostro sforzo per far adottare alle Nazioni Unite quella che definiamo "la dichiarazione irlandese" contro l'antisemitismo.

Oggi, dobbiamo essere molto franchi e dobbiamo dirci che l'antisemitismo può essere combattuto e può essere sconfitto, può essere eliminato dall'Europa, ma le azioni più incisive devono essere di due tipi: le sanzioni e un nuovo approccio educativo.

Si può sradicare il pregiudizio antiggiudaico in Europa soltanto se sapremo educare le nuove generazioni di cittadini europei, soltanto se sapremo insegnare loro chi sono i loro concittadini ebrei, chi sono i loro compagni di scuola ebrei, qual è stata la loro storia in Europa, perché sono stati perseguitati, perché la Shoah è avvenuta, perché il Sionismo è nato in Europa e perché lo stesso Stato d'Israele deriva dall'Europa.

Sono sicuro che il seminario di oggi sarà interessantissimo e ci illuminerà su tutti gli aspetti della

questione che dibattiamo, e sono sicuro che porterà a risultati concreti.

Questo è il nostro auspicio, perché credo che siamo tutti coscienti del fatto che se perdiamo questa occasione, quella di adottare delle azioni ferme e decise, perderemo l'occasione di dichiarare che l'Europa esiste e che l'antisemitismo, che è nato in Europa, in Europa può essere sradicato.

Grazie.

Intervento di Pedrag Matvejevic sul dialogo dei popoli e delle culture - 2004

DIALOGUE DES PEUPLES ET DES CULTURES:

LES ACTEURS DU DIALOGUE

Prof. Predrag MATVEJEVIC

Universités de Zagreb, Sorbonne et La Sapienza

La gioventù di fronte alla religione, alla
tolleranza e alla laicità

Bruxelles, le 24 et le 25 mai 2004

Commission européenne – DG EAC/Action Jean Monnet

Predrag Matvejevic'

LA GIOVENTÙ DI FRONTE ALLA RELIGIONE, ALLA TOLLERANZA E ALLA LAICITÀ

In che misura, e in che cosa, le attitudini dei giovani d'oggi di fronte alla religione, alla tolleranza o alla laicità si differenziano da quelle delle generazioni precedenti? Di tali questioni si possono trovare risposte molto diverse da un paese all'altro a seconda dell'importanza che le religioni stesse assumono e conservano in ogni comunità particolare, in Europa o nell'area mediterranea.

I termini della tolleranza e della laicità non hanno nelle nostre lingue le stesse connotazioni.

Il senso che dà all'idea di tolleranza un John Locke o un Voltaire o anche il modo in cui la concepisce un poeta cattolico come Paul Claudel – relegando la tolleranza “alla casa di tolleranza” – sono, evidentemente, differenti, talvolta anche contrastanti se non addirittura contraddittori. Se poi ci si riferisce al concetto di laicità, allora la confusione è più frequente.

Come si sa, la parola proviene dal greco (laos – popolo) e passa per il latino medievale, per designare innanzitutto tutto ciò che non faceva parte di un ordine ecclesiastico, sempre restando però in qualche modo legato alla Chiesa (fratello laico). Il Secolo dei Lumi riprende il termine e ne modifica il significato. Voltaire parla di “missionari laici” e s'inserisce tra loro.

La parola non è tuttavia frequente nei discorsi della Rivoluzione francese che conserva a suo modo il culto dell'Essere supremo con il suo Panteon, il suo martirologio, i suoi rituali. Non la si trova nemmeno nel testo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Lo spirito laico trionferà nella famosa legge del 1905, preparata dalla politica di Jules Ferry, accentuata attraverso le posizioni contro il clericalismo, segnata dal finale drammatico dell'Affare Dreyfus.

Questa legge, proclamando chiaramente “la separazione tra la Chiesa e lo Stato” fu preceduta da una serie di misure secolarizzanti: l'autorizzazione del divorzio (1884), l'apertura dei cimiteri ai cittadini di tutte le confessioni (1881), la soppressione del riposo domenicale obbligatorio (1879), l'estensione e la gratuità della scolarizzazione (1881), l'interdizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari dello Stato (1880). Una parte importante dell'intelligenza – “questa grande diocesi di spiriti emancipati”, secondo la formula di Sainte-Beuve – accoglieva con entusiasmo simili innovazioni nella vita sociale e culturale. Gli emblemi religiosi nelle scuole pubbliche (crocefisso per tutti, effigie della Vergine per le bambine) furono eliminati nella maggior parte dei dipartimenti molto prima del 1905. “La scuola non deve essere né una cappella, né una tribuna, né un teatro”, dichiarava Jules Ferry. Léon Gambetta vedeva l'insegnamento come “un seminario dell'avvenire”. Aristide Briand dava a queste idee un quadro reale e pratico. La Costituzione del 1946 definirà nel suo primo articolo la Francia come una repubblica “laica”.

Questa « eccezione francese » provocava all'estero delle reazioni, talvolta violente, da parte soprattutto dei paesi cattolici. Il Belgio l'accettò più rapidamente e la seguì da più vicino al contrario della maggior parte degli altri paesi, ma non senza polemiche con il proprio episcopato. Nei paesi protestanti, dove il catechismo è presente in maniera diversa all'interno della vita quotidiana, le tensioni di questo tipo non furono troppo estese. Negli Stati Uniti, come evidenziato da alcuni testimoni, "non ci s'immaginava nemmeno che la lettura della Bibbia potesse essere un atto confessionale". I riferimenti a Dio o alla Trinità si sono conservati fino ai nostri giorni nelle costituzioni del Regno Unito o della Germania, e in modo particolare della Grecia o dell'Irlanda. Sarebbe interessante di fare un'analisi comparativa su queste differenze. Si tratta di stabilire un nuovo dialogo tra storia e memoria.

Ricordo questi fatti, per la maggior parte conosciuti, per tentare di descrivere il bagaglio che ci portiamo nei fagotti sulle zattere che navigano da una riva all'altra. Si ripete spesso, con più o meno delle riserve o dei rimproveri, che una laicità "identificata con l'esperienza storica francese e difficilmente traducibile, rinvia, nelle percezioni che si hanno degli altri paesi europei, a una neutralità piuttosto negativa nei confronti delle religioni". Sarebbe forse utile di distinguere innanzitutto la laicità della nozione di culto da quella di cultura. Quest'ultima s'identifica nella maggior parte dei casi con la secolarizzazione. Nell'uso corrente s'incontrano e si confrontano le attitudini dei credenti con quelle di chi rifiuta di credere.

Sarebbe comunque un errore ridurre la connotazione laica al solo agnosticismo o all'ateismo.

Dieci anni fa, appena trasferito in Italia, fui sorpreso di leggere il sottotitolo di una rivista abbastanza conosciuta: Rivista per il dialogo fra credenti e laici. Si deve per forza di cose opporre i credenti ai laici? Non si potrebbe ammettere allo stesso modo una laicità della fede ossia un atteggiamento dei laici credenti? Ciò sembra oggi meno difficile che nel passato.

Pensatore spirituale di grande levatura, scomunicato dalla Chiesa ortodossa russa prima della Rivoluzione e esiliato in seguito dall'Unione Sovietica, Nikolaï Berdiaev proponeva di distinguere la religione come fenomeno collettivo dalla fede in quanto atto personalizzato senza contrapporre l'una all'altra. L'esperienza del personalismo cristiano e la sua maniera di accordare il credo con la laicità, meritano d'essere evocate.

Il dibattito attuale su questo tema ci porta a confrontare i diversi problemi d'ordine morale, ideologico, etico o psicologico con quelli riguardanti l'educazione, l'insegnamento, la professione di fede nel senso più largo del termine. Una rivendicazione particolare della laicità riguarda i diritti dell'uomo o fa riferimento alla libertà d'espressione. Essa favorisce l'incontro delle diverse religioni o può servire da intermediario tra loro, distinguendosi da una "laicità combattente" (laïcité de combat), vista da alcuni come troppo "integralista". Questi ultimi tempi abbiamo sentito anche la proposta di "laicizzare la laicità". Purtroppo, nei paesi dove il nazionalismo radicato si associa al clericalismo, la connotazione laica si vede condannata all'emarginazione o all'ostracismo. (Abbiamo avuto l'occasione d'osservare nei Balcani i rapporti tra i cristiani ortodossi e i cattolici all'interno di uno spazio in cui queste contraddizioni sono accentuate dallo scisma cristiano, quasi millenario; dove le chiese hanno fornito nelle diverse situazioni il loro sostegno ai nazionalismi, colpendo in modo più particolare i cittadini di confessione islamica.) Il vocabolario dello stalinismo, che praticava un'impetosa propaganda antireligiosa, rifiutava a sua volta qualsiasi nozione di laicità, vista come uno dei "residui borghesi".

Attorno a tali questioni di laicità si aggiungono quelle, numerose, che soverchiano il quadro socio-religioso e appartengono parimenti ad altri ordini d'idee: relazioni dell'individuo e dello Stato, divario tra le sfere pubbliche e private, libertà di coscienza, rigetto del "comunitarismo", rispetto dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini, lotta contro le discriminazioni (sia religiose o confessionali che razziali, etniche, nazionali, sessuali o altre), certi tipi di scontri tra la sinistra e la destra, ricerca di uno spazio universale o comune, affermazione della cittadinanza, promozione di un ideale di tolleranza e di fraternità, una nuova pedagogia e, tutto sommato, una difesa e illustrazione di un'educazione moderna.

Rimane infine da constatare in quale misura il dogma liberale, com'è praticato in alcuni paesi economicamente avanzati, potrebbe essere compatibile con i valori di un sistema educativo

realmente laico.

La laicità è in grado di aiutare a suo modo le religioni guarendole dal loro particolarismo o dal loro proselitismo eccessivo. La Chiesa cattolica, dopo l'aggiornamento del Concilio Vaticano II che ha rigettato, tra l'altro, l'idea antisemita del "popolo deicida" e che ha contribuito ad eliminare l'anatema che colpiva gli "scismatici" d'oriente, permette di rivedere più di una presa di posizione del passato. Giovanni Paolo II ha recentemente sorpreso molti fedeli accettando, in uno dei suoi discorsi *urbi et orbi*, "una laicità giusta" opposta all'intransigenza del "laicismo". Giocare con i vari termini non aiuta sempre a risolvere le questioni che si pongono. Una certa laicità tiene oggi in considerazione l'impegno per l'aborto o la contraccezione, vietati o sconsigliati dalla Chiesa, com'era il caso poco tempo fa del divorzio o della secolarizzazione dei cimiteri. In questo contesto s'inscrive anche il rifiuto d'inserire nella Costituzione europea la menzione della componente cristiana (o giudeo-cristiana), considerando che questa materia, pur essendo incancellabile nella storia, non debba diventare un elemento costituzionale.

Certe polemiche che credevamo sopite e dimenticate riappaiono di tanto in tanto e hanno talvolta delle dimensioni inaspettate. E' il caso soprattutto di quella dell'insegnamento della religione all'interno delle istituzioni pubbliche e anche quella dei simboli religiosi portati nelle scuole. Tali questioni hanno già una lunga storia in Europa e si situano in modo diverso da un paese all'altro. La laicità di tipo francese cerca di risolverli ricorrendo ad una legislazione speciale o applicando delle circolari ministeriali. In altri paesi si evocano abitualmente le tradizioni più antiche o gli usi meno impegnativi. Questi creano a volte delle accese dispute che non hanno nella maggior parte dei casi che degli effetti provvisori o palliativi. Gli esempi sono numerosi e alcuni di loro meritano in ogni caso di essere citati. La Germania ha visto nel 1995 una disputa sui crocefissi a scala nazionale quando il tribunale di Karlsruhe dichiarò incostituzionale un regolamento del Land della Baviera che obbligava le scuole pubbliche ad appendere un crocefisso in ogni aula causando, tra l'altro, una nota di biasimo del Vaticano. L'Italia, a sua volta, è appena stata scossa dalla decisione di un tribunale della città di Chieti che ha condannato l'affissione di un crocefisso in una sua scuola – il Tribunale Amministrativo Regionale ha poi annullato immediatamente tale decisione.

Parrebbe infatti che le leggi del 1924 e del 1928 che prevedevano l'affissione del crocefisso e del ritratto del Re in classe non siano mai stati esplicitamente abrogati nonostante la caduta tumultuosa della monarchia italiana in seguito alla seconda guerra mondiale. L'ultimo cambio di governo in Spagna, che ha portato al potere il partito socialdemocratico, ha già di fatto annunciato la decisione di sopprimere l'obbligo dell'insegnamento della religione nelle scuole statali. E la Terra continua a girare.

La presenza dell'Islam, divenuto oramai la seconda religione dell'Europa, fa risorgere ben altre questioni dove la laicità propriamente detta non è la sola posta in gioco. Mi limiterò ad evocare alcune analogie nella storia delle religioni cristiana e mussulmana capaci di chiarire probabilmente certi fenomeni odierni. L'Europa non è riuscita a cristianizzare la propria modernità poiché i Lumi vi si sono opposti. Essa ha tuttavia modernizzato in modo rilevante il cristianesimo. "Modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità", quest'alternativa fu presentata per la prima volta da un pensatore mussulmano in esilio, che preferisce di non esser nominato. Allo stesso modo che nell'Europa di ieri, la modernità rimane restia o riservata di fronte a certe manifestazioni islamiche. "Il Libro non si tocca", è la risposta che danno nel caso specifico alcuni credenti. Potremmo ricordare che nulla è stato modificato nelle Sacre Scritture eliminando l'inquisizione, il rogo, la tortura inflitta agli eretici e certe altre perversioni delle nostre chiese. La storia moderna – nella quale il colonialismo incide con tutto il suo peso – non ha permesso alla maggior parte dei paesi islamici di vivere il loro Secolo dei Lumi. La Nahda o il Tanzimat così come altri tentativi importanti di riforma non hanno avuto la fortuna o la possibilità di avere un esito soddisfacente. Possiamo dunque modernizzare la lettura del Corano senza tradirne la Lettera? C'è una nuova lettura possibile delle parole del Profeta? Dipende in primo luogo dal mondo mussulmano, alla sua intelligenza illuminata, di cercare la risposta a tali questioni. In fondo hanno delle buone ragioni per diffidare di noi altri. Noi potremmo forse aiutarli cercando di evitare certi nostri giudizi errati o tendenziosi: l'Islam e l'islamismo non sono la stessa cosa, l'islamismo e l'integralismo islamico

sono cose diverse, l'integralismo si differenzia dal fondamentalismo e all'interno stesso del fondamentalismo esistono delle correnti mistiche da una parte e fanatiche dall'altra – e sono solo quest'ultime che diventano terroriste ed assassine. Queste distinzioni aiuterebbero a riabilitare la grande maggioranza dei mussulmani del mondo intero e a rendere più facile la vita a coloro che vivono al nostro fianco in Europa.

I nostri amici arabi si sorprendono o protestano per il fatto che noi altri, europei dei differenti paesi, consacriamo tanta attenzione alla questione ebraica. Ma siamo stati noi stessi a creare tale questione. Ne siamo in parte colpevoli: con i pogroms all'Est dell'Europa e le camere a gas nell'Ovest, il ghetto, l'Olocausto e la Shoah. Non è per una sorta di parzialità che noi guardiamo alla questione ebraica ma per un senso di responsabilità. Anche il ritorno della diaspora ebraica in Palestina è stata voluta da una parte dell'Europa che cercava di sbarazzarsene. Un eminente intellettuale arabo come il compianto Edward Saïd, laico attraverso la sua opera e il suo spirito, ha ben colto la portata di questo fenomeno. Tale confessione non autorizza nessuno a dimenticare la tragedia vissuta dal popolo palestinese e le disposizioni draconiane prese nei susoi confronti.

Quanto ai segni religiosi "ostensibili", come il foulard al quale si aggiungono, per avere la coscienza a posto, anche la kippa e il crocefisso, non ho l'intenzione d'indugiarmi. Talmente tante cose sono state dette e ridette al proposito che sarebbe davvero noioso tornare sull'argomento. Mi limito a ricordare un pensiero caro ad un amico recentemente scomparso – Pierre Bourdieu: "La questione evidente è il velo, quella invece latente è il nostro rifiuto degli immigrati". Questo avvertimento merita di essere tenuto in serbo dagli spiriti laici.

Creando l'Europa occorre pensare a creare anche le europee e gli europei. Sarebbe sbagliato di ricercarvi una laicità uniforme o conformista, obbligatoria per tutte e tutti. Si tratta di affermare una laicità plurale in un'Europa pluralista – quella che riunisce l'Unione europea di oggi e "l'Altra Europa" di ieri. E che non sia unicamente eurocentrista.

Resoconto del Parlamento europeo "Commemorazione della liberazione di Auschwitz", Bruxelles, 27 gennaio 2005

Reference: DN/05/52 24/02/2005

Commemorazione della liberazione di Auschwitz

La situazione in Medio Oriente

Redazione: Federico Rossetto

Segretariato: Elsa Fossati

Chiusura di redazione: giovedì 27 gennaio 2005, ore 11.00

Gruppi politici

PPE/DE Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei

PSE Gruppo socialista al Parlamento europeo

ALDE/ADLE Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa

Verdi/ALE Gruppo Verde/Alleanza libera europea

GUE/NGL Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica

IND/DEM Gruppo Indipendenza/Democrazia

UEN Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"

NI Non iscritti

DICHIARAZIONI

Commemorazione della liberazione di Auschwitz

In apertura della seduta, il Presidente BORRELL ha voluto commemorare il 60° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz.

«Oggi è un giorno di triste memoria per tutta l'umanità» e il nome del campo di sterminio nazista è rimasto scolpito come «il nome dell'orrore assoluto, del male, nella sua realizzazione più estrema, il crimine pianificato, industrializzato e documentato», ha affermato il Presidente. Nel ricordare che i leader di tutti i gruppi politici del Parlamento si recheranno oggi a Auschwitz per assistere alla cerimonia ufficiale, Borrell ha spiegato che non si tratterà solo di rendere omaggio alle vittime, ma anche di ricordare che «questo male che ha portato la morte a migliaia di ebrei, minoranze etniche, omosessuali, prigionieri politici di diverse nazionalità, solo perché erano tali» riguarda tutti.

L'Olocausto, ha aggiunto, è un grande problema di tutta l'umanità ed ha radici profonde. Pertanto, sessant'anni dopo, «dobbiamo continuare a lottare contro tutto ciò che l'ha reso possibile: il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia, l'odio razziale, l'indifferenza di parte della nostra società». Il Presidente ha quindi voluto sottolineare che si ha l'obbligo di lavorare tutti i giorni, non solo quando vi è «la magia delle cifre tonde», per ravvivare il ricordo affinché i valori della nostra Costituzione, la pace, i diritti umani ed il rispetto alla tolleranza - «tutto quello che è il contrario di quello che è stato Auschwitz» - vengano diffusi e difesi ovunque. Egli ha quindi invitato l'Aula a osservare un minuto di silenzio.

Risoluzione comune sul ricordo dell'Olocausto, l'antisemitismo e il razzismo - 2005

DIRITTI DELL'UOMO

Auschwitz: la lotta al razzismo non è finita, no al revisionismo

Risoluzione comune sul ricordo dell'Olocausto, l'antisemitismo e il razzismo

Doc.: B6-0069/2005

Procedura: Risoluzione comune

Dibattito: 26.1.2005

Votazione: 27.1.2005

Votazione

Con 617 favorevoli e 10 astensioni, il Parlamento ha adottato una risoluzione comune che, nel rendere omaggio a tutte le vittime del nazismo, condanna le tesi revisioniste e la recrudescenza del razzismo e dell'antisemitismo. I deputati, inoltre, chiedono che si incoraggi la memoria sull'Olocausto, in particolare nei piani di studi scolastici, ed esortano le autorità comunitarie e nazionali a combattere ogni forma di discriminazione.

Più in particolare, la risoluzione approvata dalla Plenaria sottolinea come una pace duratura in Europa «debba essere basata sul ricordo della sua storia». Per tale motivo i deputati respingono e condannano le opinioni revisioniste e la negazione dell'Olocausto definendole «vergognose e contrarie alla verità storica».

Nell'esprimere, poi, preoccupazione per l'aumento di partiti estremisti e xenofobi nonché per «la crescente accettazione da parte del pubblico delle loro opinioni», il Parlamento invita le Istituzioni dell'Unione europea, gli Stati membri e tutti i partiti politici democratici europei a condannare tutti gli atti di intolleranza e di incitamento all'odio razziale nonché tutti gli atti di vessazione o violenza a sfondo razzista e, in particolare, «tutte le espressioni di antisemitismo, quale che ne sia la forma». Tale condanna, peraltro, è estesa a tutti gli atti di violenza motivati da odio o intolleranza religiosi o razziali, «compresi gli attentati a luoghi di culto, siti religiosi e santuari di fede ebraica, islamica o di altra confessione nonché contro minoranze come i Rom».

La risoluzione, poi, chiede alle autorità comunitarie, nazionali e locali di coordinare le loro azioni

volte a combattere l'antisemitismo e gli attacchi alle minoranze e agli immigrati presenti negli Stati membri, al fine di sostenere i principi della tolleranza e della non discriminazione e promuovere l'integrazione sociale, economica e politica. In tale contesto, sottolinea come tali sforzi debbano includere anche la promozione del dialogo e della cooperazione tra i vari segmenti della società, compresi quelli «tra diverse comunità culturali, etniche e religiose».

«Il ricordo e l'istruzione sono componenti fondamentali dello sforzo volto a fare dell'intolleranza, della discriminazione e del razzismo un problema del passato», perciò il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri sono invitati a rafforzare la lotta all'antisemitismo e al razzismo promuovendo la consapevolezza, soprattutto fra i giovani, della storia e «delle lezioni da trarre dall'Olocausto». Si tratta, in particolare, di incoraggiare la memoria dell'Olocausto facendo del 27 gennaio la giornata europea della memoria in tutta l'UE e di potenziare l'informazione sull'Olocausto. In tale contesto, è ad esempio proposto di inserire l'informazione sull'Olocausto nei piani di studi scolastici.

La risoluzione, infine, invita la Commissione ad avviare una revisione dell'applicazione della direttiva 2000/43/CE sulla parità di trattamento indipendentemente dalla razza, con l'intento di rafforzare le misure antidiscriminazione dell'Unione europea e ad organizzare una importante conferenza cui partecipino tutti gli attori interessati, in particolare i rappresentanti politici, le istituzioni pubbliche a livello nazionale, regionale e locale, nonché le ONG e le associazioni attive nel settore.

Dibattito

Nella serata del 26 gennaio, sulla base di un'interrogazione di Martin SCHULZ (PSE, DE) e Glyn FORD (PSE, UK) su tale tema, l'Aula aveva tenuto un dibattito.

Giusto CATANIA (GUE/NGL, IT), a nome del gruppo, ha esordito affermando che «dietro quel cancello di ferro è stata seppellita la pietà, sono stati seppelliti i valori supremi dell'umanità, è morto Dio». Dentro i campi di sterminio, ha aggiunto, «sono maturati i simboli della ferocia nazista e della scellerata smania di persecuzione e si è consumato il delitto più atroce della storia del Novecento».

La Giornata della memoria, secondo il deputato, non può essere una semplice commemorazione in quanto nel giorno della liberazione del campo «è stata posta la prima pietra per la costruzione di un'Europa di pace, di un soggetto politico che avrebbe dovuto espellere la parola guerra dalle sue radici». Nell'osservare poi come l'Europa continui «a non dire parole chiare e nette contro le guerre», l'oratore ha sottolineato la necessità di contrastare «le pulsioni violente dell'antisemitismo, del razzismo e dell'islamofobia», nonché porre «ostacoli formali e sostanziali al diffondersi delle discriminazioni di genere, sessuali ed etniche».

Cristiana MUSCARDINI (UEN, IT), a nome del gruppo, ha giudicato inquietante il fatto che «vi siano ancora recrudescenze di sentimenti razzisti e antisemiti che serpeggiano, non solo in Europa». Negli anni scorsi, ha spiegato, anche in questo Parlamento «abbiamo assistito a posizioni preconcepite contro Israele, che sicuramente non hanno giovato né al raggiungimento della pace in Medio Oriente, né all'affermazione di un'Europa più capace di rendersi disponibile per combattere in modo comune il terrorismo e la violenza».

A parere della deputata, la conoscenza degli eccidi e delle tragedie che la storia recente ha riservato al genere umano e la lotta per impedire il ripetersi di crimini del genere «rappresentano uno dei valori fondanti dell'Unione europea» che, ha aggiunto, nasce dalla consapevolezza che la pace, la democrazia e il rispetto degli altri «costituiscono principi che non sono scontati ma che anzi è necessario riaffermare con forza ogni giorno».

Ella ha poi voluto sottolineare come la presenza dei presidenti dei gruppi politici del Parlamento europeo alla cerimonia per il 60° anniversario della liberazione di Auschwitz assuma un significato particolare, «perché rappresenta l'unità e la volontà dei popoli europei non solo di condannare l'Olocausto, ma anche di continuare a combattere le ingiustizie, le violenze e le discriminazioni ancora oggi presenti in Europa e nel mondo». Nel ribadire, infine, la condanna nei confronti del «tragico passato», l'oratrice ha voluto manifestare la propria preoccupazione per le notizie di manifestazioni antisemite giunte dalla Russia e da diversi paesi europei.

Per concludere ha affermato che coloro i quali, ancora oggi, «non comprendono la necessità di un impegno a tutto campo contro ogni manifestazione che, in maniera palese o surrettizia, giustifichi o comunque non condanni azioni di intolleranza, razzismo e antisemitismo, non si rendono conto della propria ignoranza storica e del fatto di creare, anche per loro stessi, un baratro senza ritorno».

Romano LA RUSSA (UEN, IT) è intervenuto per illustrare l'emendamento che ha proposto al testo della risoluzione comune. Fare del 27 gennaio la Giornata della Memoria incoraggiandone l'informazione, ha spiegato, «rappresenta una chiara volontà di superare e combattere fenomeni di intolleranza e razzismo». Tuttavia, ha aggiunto, «non possiamo esimerci dal ricordare e condannare nello stesso modo altri olocausti, forse meno conosciuti ma certamente non meno gravi per i crimini commessi contro l'umanità, contro l'uomo».

Confermando quindi la sua totale e convinta adesione alla risoluzione, il deputato ha spiegato che il suo emendamento chiede che «vengano citati armeni e curdi, gli italiani trucidati dal Maresciallo Tito in Istria e i milioni di innocenti sterminati nei gulag sovietici, tra cui ebrei», non meno numerosi «di quelli uccisi dai nazisti tedeschi». L'emendamento sarà poi respinto dall'Aula nel corso della votazione.

Mario BORGHEZIO (IND/DEM, IT) ha annunciato che la Lega Nord avrebbe votato a favore della risoluzione, ma ha stigmatizzato un intervento precedente che accomunava alla questione dell'Olocausto «nientemeno che i patriottismi, i nazionalismi e i movimenti che si ispirano a questo, arrivando addirittura a chiedere di togliere da questi bandiere degli Stati nazionali». Questo dimostra, ha aggiunto, come «da un principio giusto, si arrivi a delle conclusioni liberticide che vanno contro la democrazia» ed è per questo, ha spiegato il deputato, che «noi siamo molto sospettosi nei confronti della direttiva europea » sul razzismo e la xenofobia.

Nel sottolineare come si sia parlato molto di islamofobia, il deputato ha osservato che le sinagoghe e i centri ebraici in Europa «sono difesi quasi manu militari ventiquattro ore su ventiquattro», e si è chiesto retoricamente «chi oggi minaccia e aggredisce sulle televisioni facendo propaganda razzista, con minacce fisiche, con attentati?». Evidenziando infine l'assenza dei rappresentanti di molti Paesi arabi in occasione della commemorazione dell'Olocausto durante l'assemblea dell'ONU, ha concluso volendo ricordare «il pericolo islamico e del razzismo antisemitico» che il Parlamento avrebbe dovuto condannare.

Marta VINCENZI (PSE, IT) ha esordito apprezzando le parole del Ministro Schmit e del commissario Frattini sulla possibilità di dar vita ad un'iniziativa di coordinamento europeo e di implementazione del lavoro dei molti istituti, fondazioni e centri di ricerca nazionali, pubblici e privati che operano per ricordare quanto accadde nei lager ma anche per ricordare le molte resistenze al nazifascismo «che per esempio portò non meno di 48.000 italiani a morire appunto nei lager».

Si tratterebbe, ha spiegato, di una biblioteca europea, «fonte e garante di un'identità europea riconoscibile e condivisa» che prevede un'attività continua di traduzione e di interscambio di tutto il

materiale disponibile, soprattutto dei paesi dell'Est. Anche così, ha concluso, si potrà costruire «un futuro che vede nella memoria l'opportunità di rafforzare un'Europa fondata sul rispetto reciproco tra uomini, razze e culture».

In Italia

La Legge n° 211 del 20 luglio 2000, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000, ha istituito in Italia il Giorno della Memoria, «al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». La legge prevede che in occasione del Giorno della Memoria siano organizzati «cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere».

La deportazione nei campi nazisti di cittadini italiani è iniziata nell'ottobre 1943 con l'occupazione nazista del Nord Italia, avvenuta a seguito dell'armistizio firmato con gli Alleati. Dalla relazione di Italo Tebaldi, presentata al Convegno sul sistema concentrazionario e sulla deportazione tenutosi a Genova nel novembre 2001, risulta che sono stati 44.488 gli italiani deportati nei campi di concentramento (di cui circa 9.000 erano ebrei): 8.609 furono internati ad Auschwitz, 10.362 a Dachau e 8.126 a Mauthausen. I superstiti totali sono stati 2.087 (4,7%), di cui 293 da Auschwitz, 404 da Dachau e 398 da Mauthausen. A tali cifre vanno aggiunti circa 700.000 militari italiani catturati a seguito dell'armistizio e internati nei diversi campi di concentramento. La relazione è consultabile sul sito dell'Associazione Nazionale ex deportati politici nei campi nazisti: http://deportati.engitel.com/archivio/geografia_tibaldi.html)

Per ulteriori informazioni:

Maria Andrés Marin

(Bruxelles) Tel.(32-2) 28 44299

e-mail : mandresmarin@europarl.europa.eu

Risoluzione del Parlamento europeo sul sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale - 2005

Resoconto

Giovedì

Strasburgo, 12 maggio 2005

DICHIARAZIONI

8 maggio 1945 - 2005: «non può esservi riconciliazione senza verità e ricordo»

Risoluzione sul sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale conclusasi l'8 maggio 1945

Doc.: B6-0290/2005

Procedura: Risoluzione

Dibattito: 11.5.2005

Votazione: 12.5.2005

Con 463 voti favorevoli, 49 contrari e 33 astensioni, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale conclusasi l'8 maggio 1945, sottoscritta da tutti i gruppi politici, salvo la GUE/NGL. La Plenaria rende omaggio alle vittime e ai liberatori, ricorda che alcune nazioni hanno dovuto subire la tirannia sovietica e, sottolineando l'importanza del ricordo, riafferma i principi su cui si fonda l'Unione europea e condanna tutte le forme di tirannia.

I deputati, nel commemorare questo anniversario, ricordano con dolore tutte le vittime della tirannia nazista e rendono omaggio a tutte le vittime della guerra, «di qualunque appartenenza», e in particolare tutte le vittime dell'Olocausto. Il Parlamento esprime poi gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla liberazione dell'Europa dal nazionalsocialismo, «un sistema fondato sulla disumanità e la tirannia», e rivolge un tributo particolare «a tutti i militari alleati che hanno sacrificato le proprie vite e a quelle nazioni, segnatamente gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Unione sovietica e gli altri Stati alleati, che hanno combattuto la guerra contro il nazismo e il fascismo».

D'altra parte, i deputati ricordano «che per alcune nazioni la fine del secondo conflitto mondiale ha significato l'assoggettamento a una nuova tirannia inflitta dall'Unione sovietica stalinista» e si dicono consapevoli «delle immani sofferenze e ingiustizie e del profondo degrado sociale, politico ed economico sofferto dalle nazioni rimaste prigioniere al di là di quella che sarebbe diventata la Cortina di ferro».

Il Parlamento, inoltre, riconosce il successo delle nazioni dell'Europa centrale ed orientale nell'instaurazione dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani «dopo le rivoluzioni democratiche che hanno rovesciato i regimi comunisti ed hanno ridato loro la libertà».

I deputati sottolineano l'importanza di conservare vive le memorie del passato, giacché «non può esservi riconciliazione senza verità e ricordo» e, nel contempo, rilevano che solo un'Europa forte può fornire i mezzi per superare le atrocità del passato. Il Parlamento riafferma poi il suo impegno per un'Europa pacifica e prospera fondata sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, della preminenza del diritto e del rispetto dei diritti umani, così come la sua posizione unitaria contro ogni potere totalitario, di qualunque credo ideologico.

Inoltre, il Parlamento saluta questa prima opportunità di commemorare l'anniversario con i membri eletti di tutti i 25 Paesi dell'Unione europea, «in quanto espressione di un'unione sempre più stretta delle nostre nazioni e dei nostri cittadini, che hanno superato le divisioni fra vittime ed aggressori e fra vincitori e vinti, e in quanto occasione per condividere e unire i nostri ricordi sulla via di una vera memoria europea comune ed opportunità per impedire il riemergere del nazionalismo e del totalitarismo».

L'Assemblea saluta poi con soddisfazione il fatto che gli Stati e le popolazioni dell'Europa centrale ed orientali possono ora godere anch'essi della libertà e del diritto di determinare il proprio destino «dopo tanti decenni trascorso sotto la dominazione o occupazione sovietica o sotto altre dittature comuniste». Sottolinea, inoltre, che il processo di integrazione europea ha contribuito ad abbattere quasi tutte le dittature del dopoguerra sul continente europeo, sia nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale che in Spagna, Portogallo e Grecia.

Il processo di integrazione europea e l'ulteriore sviluppo dell'Unione come modello di pace, per i deputati, «sono il portato della libera decisione del popolo di determinare il proprio destino e di impegnarsi in un futuro comune» ed è riaffermato che «nessun Paese ha il diritto di decidere del destino di un altro Stato». Tutti i Paesi, infine, sono invitati ad aprire gli archivi relativi alla Seconda guerra mondiale.

Il resoconto del dibattito è disponibile sul sito del Servizio Stampa.

Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di Bruxelles, 15/16 dicembre 2005

Reference: DOC/05/4 7/12/2005

Allegato III

3. Il Consiglio europeo condanna senza riserve l'esortazione del presidente Ahmadinejad a cancellare Israele e la sua negazione dell'Olocausto. Sono considerazioni totalmente inaccettabili che non trovano posto in un dibattito politico civile. Il Consiglio europeo ricorda che nel novembre di quest'anno l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato per consenso, Iran compreso, una risoluzione che rigetta la negazione dell'Olocausto quale evento storico, interamente o in parte, e esorta tutti gli Stati membri ad educare le rispettive popolazioni sull'Olocausto. Il Consiglio europeo riafferma il diritto dello Stato di Israele ad esistere entro confini sicuri e riconosciuti. Il Consiglio europeo ricorda che tutti i membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a non minacciare né usare la forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato. L'UE invita la leadership iraniana ad associarsi al consenso internazionale sulla necessità di una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati per il conflitto israelo-palestinese, in modo da appoggiare la ricerca della pace tra Israele e i paesi limitrofi e porre fine al sostegno ai gruppi che perorano o ricorrono ad atti terroristici.

Relazione generale del Parlamento europeo - 2005

Relazione generale 2005 - Capitolo I - Dimensione istituzionale, governance e democrazia - Sezione 1 - Vita delle istituzioni - Parlamento europeo

Parlamento europeo

31-12-2005

Sul piano politico, il Parlamento ha inviato messaggi forti con l'adozione di risoluzioni sul futuro dell'Europa sessant'anni dopo la seconda guerra mondiale; sul futuro dei Balcani dieci anni dopo Srebrenica; sul venticinquesimo anniversario di Solidarność e il suo messaggio all'Europa, nonché sul ricordo dell'Olocausto, l'antisemitismo e il razzismo.

Vertice di Berlino sull'uguaglianza - 2007

Occupazione e diritti sociali - Lotta alle discriminazioni e al razzismo - 30/01/2007

Si è aperto a Berlino il vertice sull'uguaglianza

I partecipanti alla grande conferenza che si tiene a Berlino il 30 e 31 gennaio 2007 esaminano in che modo porre fine alle discriminazioni e realizzare concretamente la parità di opportunità.

I workshop e gruppi di discussione organizzati per i 450 delegati sono incentrati su due temi principali, come sfruttare al massimo i vantaggi della diversità e quali strategie adottare per combattere le discriminazioni.

L'evento dà il via all'Anno europeo delle pari opportunità per tutti.

La presidenza tedesca dell'UE ha colto l'occasione per annunciare il suo progetto di reinserire la lotta contro il razzismo e la xenofobia nell'agenda politica europea, rilanciando i negoziati su una proposta della Commissione che data del 2001. La Germania vorrebbe armonizzare a livello

europeo le norme riguardanti il razzismo, ma non prevede di vietare l'esibizione di simboli nazisti o la negazione dell'olocausto.

Dichiarazione di Berlino in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei trattati di Roma, Berlino 2007

L'EUROPA È STATA PER SECOLI un'idea, una speranza di pace e comprensione. Oggi questa speranza si è avverata. L'unificazione europea ci ha permesso di raggiungere pace e benessere. È stata fondamento di condivisione e superamento di contrasti.

Ogni membro ha contribuito ad unificare l'Europa, a consolidare la democrazia e lo Stato di diritto. Se oggi l'Europa ha superato definitivamente un'innaturale divisione, lo dobbiamo all'amore per la libertà dei popoli dell'Europa centrale e orientale.

L'integrazione europea è l'insegnamento tratto da conflitti sanguinosi e da una storia di sofferenze.

Oggi viviamo assieme come mai è stato possibile in passato.

NOI CITTADINI DELL'UNIONE EUROPEA SIAMO, PER NOSTRA FELICITÀ, UNITI.

Versioni consolidate del Trattato sull'Unione europea e del Trattato che istituisce la Comunità europea

29.12.2006 IT Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 321 E/1

DECISI a segnare una nuova tappa nel processo di integrazione europea intrapreso con l'istituzione delle Comunità europee,

RAMMENTANDO l'importanza storica della fine della divisione del continente europeo e la necessità di creare solide basi per l'edificazione dell'Europa futura,

CONFERMANDO il proprio attaccamento ai principi della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché dello stato di diritto,

CONFERMANDO il proprio attaccamento ai diritti sociali fondamentali quali definiti nella Carta sociale europea firmata a Torino il 18 ottobre 1961 e nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori del 1989,

DESIDERANDO intensificare la solidarietà tra i loro popoli rispettandone la storia, la cultura e le tradizioni,

DESIDERANDO rafforzare ulteriormente il funzionamento democratico ed efficiente delle istituzioni in modo da consentire loro di adempiere in modo più efficace, in un contesto istituzionale unico, i compiti loro affidati,

DECISI a conseguire il rafforzamento e la convergenza delle proprie economie e ad istituire un'Unione economica e monetaria che comporti, in conformità dalle disposizioni del presente trattato, una moneta unica e stabile,

DETERMINATI a promuovere il progresso economico e sociale dei loro popoli, tenendo conto del principio dello sviluppo sostenibile nel contesto della realizzazione del mercato interno e del rafforzamento della coesione e della protezione dell'ambiente, nonché ad attuare politiche volte a garantire che i progressi compiuti sulla via dell'integrazione economica si accompagnino a paralleli progressi in altri settori,

DECISI ad istituire una cittadinanza comune ai cittadini dei loro paesi,

(1) Successivamente sono divenuti membri dell'Unione europea la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia.

DECISI ad attuare una politica estera e di sicurezza comune che preveda la definizione progressiva di una politica di difesa comune, che potrebbe condurre ad una difesa comune a norma delle disposizioni dell'articolo 17, rafforzando così l'identità dell'Europa e la sua indipendenza al fine di promuovere la pace, la sicurezza e il progresso in Europa e nel mondo,
DECISI ad agevolare la libera circolazione delle persone, garantendo nel contempo la sicurezza dei loro popoli, con l'istituzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, in conformità alle disposizioni del presente trattato,
DECISI a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà,
IN PREVISIONE degli ulteriori passi da compiere ai fini dello sviluppo dell'integrazione europea,
HANNO DECISO di istituire un'Unione europea.

Trattato di Lisbona - 2007

CONFERENZA DEI RAPPRESENTANTI DEI GOVERNI DEGLI STATI MEMBRI

Bruxelles, 3 dicembre 2007

CIG 14/07

Oggetto: Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea

ARTICOLO 1

Il trattato sull'Unione europea è modificato in base alle disposizioni del presente articolo.

PREAMBOLO

1) Il preambolo è così modificato:

a) il testo seguente è inserito come secondo capoverso:

"ISPIRANDOSI alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto,";

b) al settimo capoverso, diventato l'ottavo capoverso, i termini "del presente trattato" sono sostituiti da "del presente trattato e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea,";

c) all'undicesimo capoverso, diventato il dodicesimo capoverso, i termini "del presente trattato" sono sostituiti da "del presente trattato e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea,".

NOTE

NOTE

NOTE



Università di Bologna,
Facoltà di Scienze Politiche "R. Ruffilli" – Forlì

